

IGEA FREZZA FEDERICI - GIOVANNI SPAGNOLI
UMBERTO CERASI - FULVIO QUADRACCIA



Almanacco

2012



PRO LOCO AMELIA

ARGOMENTI TRATTATI DAL 2002 AL 2012 DA UMBERTO CERASI

Presentazione	pag.	3
2002 – Fuori Porta . . .	“	12
2003 – Per il natio borgo . . . passeggio	“	15
2004 - c. s. continuazione	“	22
2005 – Piazza San Francesco e adiacenze	“	24
2006 – Lessico onomastico amerino	“	28
2007 – Il Monastero di S. Magno e il portico dell’Ospedaletto		
2008 – Ricordanze amerine: escursus nell’album dei ricordi		
2010 – Amelia e l’Unità d’Italia		
2011 – Sequela dei Vescovi di Amelia – gli stemmi		
2012 – I luoghi della memoria e i nomi che non possono scomparire		

ALMANACCO



Pro Loco - Amelia - 1990
Igea Frezza Federici e Giulio Ciatti

OMAGGIO A IGEA NEL XX° ANNIVERSARIO DELL'ALMANACCO

L'Almanacco della Pro Loco di Amelia nacque nel 1990 per una felice intuizione della Presidente dottoressa Igea Frezza Federici, coadiuvata nel primo numero dal dottor Giulio Ciatti, con il contributo finanziario di diversi enti ed esercizi commerciali, veniva distribuito gratuitamente. Nella pagina di presentazione si definiva l'agenda di tutti che vuole essere un amico gradito per

ogni famiglia di Amelia e per il viandante; iniziava con Amelia è . . . una città ideale per ciascuno di noi e continuava passando per le vie, tra i palazzi, le chiese, le testimonianze architettoniche.

Informava sul calendario, le stelle, la luna accompagnando lo scorrere dei giorni di agosto con i nomi dei Santi, le ricorrenze e i proverbi o gli aforismi.

Parlava dei vari paesi dell'Umbria, della leggenda di Pilato, bozzetti in dialetto, gastronomia, del pranzo di ferragosto, utili consigli per l'uso delle erbe e degli odori.

C'era il programma per la festa dell'Assunta, il Palio dei colombi e la Tombola.

Si concludeva con alcune cognizioni utili alla vita di tutti e di ogni giorno.

La stampa era della Tipografia Leoni.

Nell'anno successivo 1991 si avvaleva del Patrocinio della Regione e dell'Assessorato al Turismo aumentando il numero delle pagine e gli

aspetti culturali con “Amelia era ed Amelia è . . .” ampliando il calendario a tutto l’anno così da formare un lunario con informazioni storico-didattiche, oltre ai proverbi, con notizie sul Teatro Sociale, la taverna della Pro Loco in Via Angeletti, la Banda cittadina, le ricorrenze regionali, Santa Fermina, la pagina per i bambini di A. Cuman Pertile, una tribuna letteraria degli autori locali del passato, prose e poesie in dialetto amerino fra le quali quelle famose di Augusto Attili, consigli utili e numerose fotografie.

Nel 1992, il formato e la composizione sempre la medesima, anche se cambiava la tipografia, si hanno notizie storiche dagli Statuti risalenti al marzo 1329, informazioni e curiosità, Sesto Roscio Amerino, l’esercito medioevale, i Geraldini e Cristoforo Colombo, *Ruit hora* cioè la divisione del tempo, delle ore e il loro scorrere, la cucina e la cultura popolare.

Nel 1993 diminuisce il numero delle pagine e si hanno alcuni appunti sulla memoria storica dentro le mura con i palazzi Farrattini, Venturelli, Lancia, Petrignani, Nacci, Marcheggiani, Geraldini, le quattro porte della Città, il lunario con i proverbi, la festa dell’Assunta e curiosità varie.

Nel 1994 scompare dalla copertina il nome di Giulio Ciatti che vola nel mondo dei più e Igea resta sola a comporre l’Almanacco che porta alcuni fatti di Amelia relativi al 1800, i mestieri scomparsi, gli amerini a tavola, le notizie utili e una storia raccontata da Guendalina Pernazza.

Il numero del 1995 inizia con il ricordo del maestro Ermanno Santori, già Presidente dell’A.S.S.A. (Associazione Stampa per lo Sviluppo dell’Amerino) mediante la pubblicazione di un suo articolo del 1992 su un’ipotesi archeologica, cultore delle memorie storiche e creatore della Torre d’argento da attribuire ogni anno ad un personaggio che ha o ha avuto meriti nella vita civica locale.

Seguono articoli sul significato di alcuni vocaboli. sugli aspetti della medicina popolare, motti e detti, un souvenir degli alimenti caratteristici di una volta e con il titolo “Fili di ricordi della nostra adolescenza” il bozzetto già pubblicato sul Banditore Amerino nel luglio 1993 scritto da Maria Chierichini.

Alcune filastrocche e ricordi del mondo contadino mentre il lunario riportava le feste religiose “ricordatore” nei vari periodi dell’anno.

Nel 1996 inizia a collaborare il Notaio Dr. Giovanni Spagnoli che inserirà alcune ricerche, secondo le date dei giorni e dei mesi, relative ai suoi studi sugli antichi Statuti e le Riformanze di Amelia ad iniziare dal 1300. Questi contributi, che continueranno negli anni successivi, si possono leggere per intero sul sito Google di internet.

WWW.giovanispagnoli.com/ cliccando Effemeride.

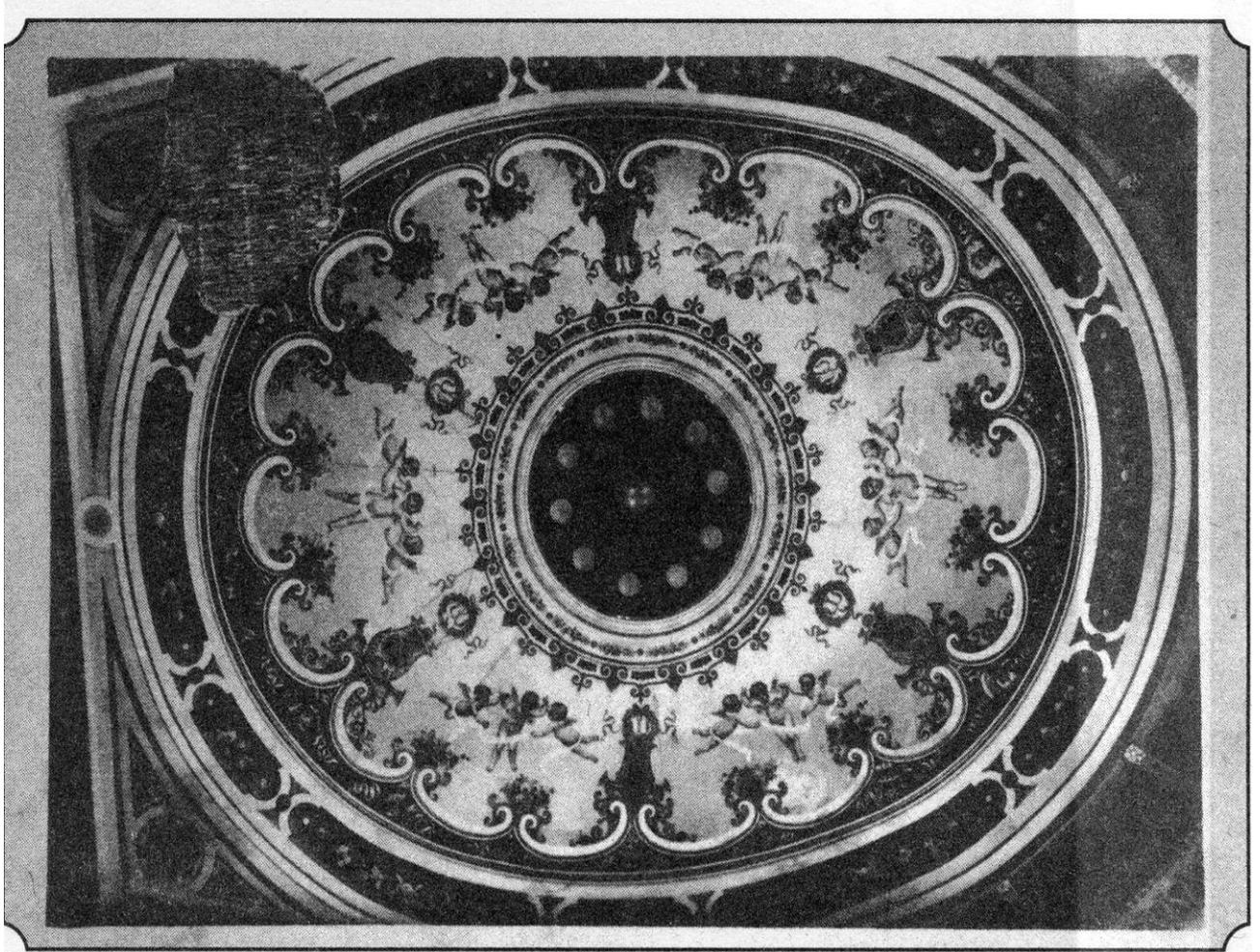
A pag. 22 le foto della lattina di “Polvere da caccia tipo Lolletto”, confezionata dalla Ditta Girotti con l’immagine del celebre cacciatore Jaco (Giacomo) Biribanti, immortalato nella famosa Canzone de Lollo, da Augusto Attili e proposizione della ballata in dialetto. Non mancano alcune foto d’epoca e la stampa nuovamente affidata alla Tipografia Leoni.

Nel 1997 “le consuetudini” apre le rubriche, come le procedure per il matrimonio e le malie, seguono i proverbi delle donne. il lunario intervallato dalle ricerche e traduzioni degli statuti e delle riformanze di Giovanni Spagnoli che a pag. 5 ricordava come nel 1426 Amelia, come gli altri castelli, terre e signorie, dovessero partecipare ai giochi che si svolgevano a Roma, annualmente, sul Monte Testaccio, fornendo dei giostratori.

Nel 1998, dopo il consueto “AMELIA E’ . . . “ il fondo della direttrice, inizia con Mitologia della tradizione e termina il 29 dicembre con una nota dei Professori Stefano Felicetti ed Emilio Lucci, desunta dal volume edito dalla Ediart a cura della Provincia di Terni su Piermatteo di Manfredo “de Manfredis” come usavasi chiamare nell’ambiente umanistico il pittore che la recente critica ha giustamente rivalutato, elevando la sua arte allo stesso rango dei maggiori artisti del tempo.

Dopo “L’almanacco è . . .” del 1999, si entra nell’albo dei ricordi pescando vari personaggi che animavano Via Leone fra il 1920 e il 1940 (frutto di un felice connubio fra Igea e Pino Vincenzini), poi una pagina di Saggezza in pillole e i Santi più invocati, infine una rara fotografia del soffitto del Teatro Sociale prima del rifacimento effettuato dal Prof.

Publio Muratori dopo il distacco di una parte dell'intonaco avvenuto nel gennaio del 1949, ben visibile nella parte sopra i palchi n. 7 – 8.



L'Almanacco 2000 porta la riproduzione in b.n. di alcune miniature eseguite con l'acquarello da Gastone Pevarello e la continuazione, dal precedente numero, sui personaggi di Via Leone con la vicina Via Civitavecchia. I Santi e le litanie, le litanie delle ragazze da sposare. A pag. 25 la storia di un processo penale della fine del XVI secolo e a pag. 29 la "Visita dei Confini" del 1614, una pratica che veniva eseguita da alcuni cittadini incaricati dalla Comunità per accertare che i termini del territorio comunale non fossero stati illegalmente spostati o eliminati.

Nel 2001 continua la riproduzione degli acquarelli di Gastone Pevarello con due disegni in china, in sottofondo nella prima e ultima pagina, della facciata di S. Agostino e di un tratto di Piazza Matteotti. Nella parte didattica ci sono le curiosità come la preghiera all'Arcangelo Raffaele per propiziarsi un viaggio, il tempo della cova per determinare il sesso

dei polli, la veglia del morto, il canto della “Passione” durante la Settimana Santa, la mitologia delle tradizioni, la fiera come occasione d’incontro. Il lunario, intervallato come sempre con le riduzioni in italiano delle cronache latine delle Riformanze dei secoli passati del Dr. Giovanni Spagnoli e una sua preghiera in suffragio delle anime dei defunti *“L’eterna beatitudine dona loro Signore, risplenda ad essi la luce del Tuo volto, si allietino nella perpetua celestiale gioia. E così sia”*.

“Consulta l’Almanacco e andrai lontano . . . la Pro Loco ti terrà per mano”, è l’augurio con il quale inizia il 2002 al quale concorre, oltre naturalmente Igea, anche la Prof.ssa Lilli Girotti mentre i disegni che lo illustrano sono di Gianna Giannotta. Oltre le curiosità, il presepe e l’infanzia. Il “Ricettacolo”, a secondo del passare dei mesi, è opera di Fulvio Quadraccia in dialetto amerino, si ricordano così fegatelli e busicchi, le renghe (aringhe) co’le rape, e facioli co’le cotiche, fittuccine co’lepore, la frittata co’li sparaci, le zucchette, li rigaji de pollo, i tarantofoni, la panzanella, ‘l cazzimperio, le fregnacce, ‘l maccaruni co’ le noce. Un mio bozzetto su “Fuori porta”.

Nel 2003 continua la mia collaborazione e quella di Fulvio Quadraccia: dopo le aperture di Igea su “Umbria è . . . Amelia è . . . l’Almanacco è” . si ha “il perché . . . dell’etimologia di alcuni vocaboli, la medicina delle nostre nonne . . . tra memoria e superstizione.”

Continua il “Ricettacolo” in dialetto ad opera di Fulvio con li gnocchi, i maccaruni strascinati, l’acciaccata co’la cipolla, gli spaghetti co’li sparaci, la scafata, la trippa all’amerina, l’pummidori arepieni, l’pollastro all’arrabbiata, acqua cotta o anghi pangotto, coratella de abbacchio, polenta a la spianatora, un tordo e un lardello, con le relative ricette.

Proseguono le mie ricordanze con “Per il natio borgo passeggio” che è leggibile sul mio sito Google digitando

WWW.grupporicercafotografica.it/umbertocerasi

e cliccando sul manoscritto inedito COME ERAVAMO a pag. 126.

Nel 2004 la composizione e stampa dell’Almanacco viene operata direttamente dalla Pro Loco per un maggior contenimento dei costi

mentre la riproduzione delle illustrazioni che propongono angoli di Amelia è stata autorizzata dall'autore Maestro Mario Wilderk.

Come consuetudine l'inizio con "Amelia è . . . l'Almanacco è . . ." le Curiosità, poi l'anagrafe di frutta e verdura quindi Fulvio racconta i mestieri spariti, in dialetto, come "el biforgo", "el carbonaro", "el cordaro", "el traversaro", "el fornaciario", "el bachicoltore".

Continua invece il mio "Per il natio borgo passeggio" con via della Repubblica, Via Cavour, Piazza Marconi e Via Garibaldi sempre leggibile sul mio sito internet di COME ERAVAMO a pag. 137.

Nel 2005 l'Almanacco viene stampato dalla Pro Loco ma la rilegatura e l'allestimento sono affidate alla Leoni grafiche, alcune riproduzioni di acquarelli di Mario Wilderk sono rese a colori, continuano le rubriche "L'Almanacco è . . .", da parte di Igea, così come "Le Curiosità", "el misteri spariti" di Fulvio, cioè "el somarettaro", "el sediaro", "la strollega", "el gastrino", "el facocchio", "el canaparo", poi "gli antichi detti contadini" in dialetto amerino, il mio "Per il natio Borgo passeggio" come continuazione dai precedenti Almanacchi con una foto del "Banco del Lotto" in Piazza Augusto Vera dei primi anni del 1900, visibile su "Come eravamo" a pag. 126 del mio sito internet, il Lunario con gli storici frammenti di Giovanni Spagnoli.

Il 2006 si apre con una lettera del Presidente della Pro Loco, Daniele Cinti, il quale ringrazia gli autori che negli anni hanno reso possibile la stampa dell'Almanacco e gli Enti che con il loro contributo hanno finanziato l'opera distribuita fino ad ora gratuitamente a chi ne faceva richiesta.

Inizia una rubrica intitolata "Gli uomini e il tempo" seguono "I proverbi", "Perché si dice . . ." "Il cibo che cura" "Origine dei cognomi" di Igea, "El misteri spariti" di Fulvio in dialetto, il mio "Lessico onomastico amerino", una sintesi dei nomi, sia maschili che femminili, ricavata dai registri dello Stato Civile, che parte dal medio evo e va sino al 1945. il "Lunario" con le vecchie cartoline sugli scorci più interessanti delle nostre strade o semplici foto ricordo del tempo passato.

Intervallato dalle sempre interessanti storie medioevali di Gianni che a pag. 25 ci tramanda come per il carnevale del 1394 alcuni giovani amerini avanzarono agli Anziani la proposta di organizzare una corsa all'anello come si usava fare in altre città. E l'iniziativa ebbe

l'approvazione a spese della comunità con la sola partecipazione dei giovani del luogo escludendo forestieri con il premio al vincitore di otto "bolognini" e una ghirlanda d'erbe "venche".

Nel 2007 "Amelia è . . . una visione improvvisa, che riassume in sé tutta la sua storia: nacque umbra, divenne romana, quindi comunale, papale . . . l'Almanacco è . . . una curiosa ed originale raccolta di storia e di tradizioni".

La medicina dei semplici, i proverbi, i mestieri spariti come il sensale, il canestraro e il lattaro.

Un mio articolo trattava del Monastero di S. Magno e del prodigio della Madonna, in un dipinto nella Cappella interna, che pareva avesse mosso gli occhi, il 22 giugno 1871, davanti a due giovani educande.

Il Lunario e le riformanze storiche di Gianni che, riferendosi al 23 Febbraio 1477, poneva l'attenzione sul Consiglio dei X al quale era stata presentata una proposta in quanto da molti era stato fatto presente che sarebbe stata una cosa buona si provvedesse a cercare un locale da adibire a postribolo per sovvenire alle esigenze degli indigenti. Il consigliere Ricco de Ricchis riteneva giusto nominare una commissione per esaminare la proposta al fine di sistemare il postribolo nel modo migliore.

Nel 2008 alle consuete rubriche si aggiungono quelle sulla Geografia di Amelia, la vegetazione, le fontane, i soprannomi dell'amerino, gli antichi stornelli e le mie ricordanze con un "excursus nell'albo dei ricordi" sui personaggi più caratteristici che animavano la nostra Città negli anni, anche queste leggibili sul mio sito internet del COME ERAVAMO a pag. 121. Gli autori sempre gli stessi, Igea, Fulvio e il lunario intervallato dalle "storie" di Gianni.

Il 20 Febbraio 1489 il papa Innocenzo VII scriveva agli amerini rammentando loro la mancata promessa di impedire sedizione con gli ortani e li accusa di assassinio di molte persone durante i combattimenti e quindi intende procedere contro i colpevoli e di essere pronto alla scomunica e all'interdetto se, avendo presentato garanzia per 10.000 ducati, non avessero effettuato il pagamento entro sei giorni dal ricevimento della richiesta.

L'Almanacco del 2009 non si avvale della mia collaborazione e viene firmato da Igea, Gianni e Fulvio con l'allestimento della Leoni Grafiche. "Amelia è . . . il centro umbro di cui si ha più antica notizia, una notizia che risale a dodici secoli prima di Cristo e tramandata da Catone . . ." poi le rubriche consuete con un "Viaggio intorno allo stomaco", "Date da ricordare", "Anagrafe di frutta e verdura" di Igea Frezza Federici, "Proverbi, detti, massime e luoghi comuni, dalla filosofia contadina, dai tempi antichi fino, si può dire, ai nostri giorni nel dialetto delle nostre campagne" di Fulvio Quadraccia.

Conclude il Lunario, frutto degli studi di Giovanni Spagnoli, che narra come il 1 Gennaio 1495 avvenne la consegna, dalla Magistratura uscente a quella entrante, delle suppellettili esistenti nel palazzo, 8 tazze d'argento, tre saliere d'argento, 18 forchette d'argento, 4 tovaglie decorate, 38 tovaglioli da mensa, 4 tovaglioli per asciugare, una credenza, una cassetta con le chiavi dove si conserva il sigillo di S. Olimpiade, una scatola con i sigilli, un vessillo di seta, 15 coltelli, 2 bacili di ottone, due bussole per le palle delle votazioni, tre saliere di stagno, due tappeti . . . ecc.

Nel 2010 si raggiunge il ventennale e la stampa, come il progetto, torna alla Leoni grafiche s.n.c. mentre la realizzazione viene resa possibile grazie al contributo economico di Giovanni Spagnoli essendo venuto meno quello degli enti e degli sponsor.

Dopo il consueto titolo d'apertura, "Amelia è . . ." c'è il lunario del ghiottone con la riproposizione mensile di festaioli menù a seconda delle circostanze mangerecce che propone il calendario dei Santi e un "dizionario dall'A (glio) alla Z (uppa) di Igea, ancora di interesse culinario.

Mentre "La mietitura e la trebbiatura" esce fuori dai ricordi di Fulvio. per la diretta partecipazione quando tutto si faceva a mano.

Il mio contributo va al Centocinquantenario dell'Unità d'Italia con un riassunto delle vicende nazionali e alcuni documenti d'archivio che hanno coinvolto persone a fatti di Amelia nel 1860.

Gianni, come sempre, attinge largamente alle vicende statutarie offrendo un ampio spazio alla cultura dei secoli passati.

sceneggiatura originale e che fu ingegnosamente inventato dallo stesso Welles: “In Italia, sotto i Borgia, per trent’anni hanno avuto guerre, terrore, assassini, massacri e hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia e cos’hanno prodotto? Gli orologi a cucù.”

* * *

Comunicazione

E’ stato pubblicato un libro dal titolo “Saggi e documenti per la memoria della seconda guerra mondiale” che nella prima parte, a cura di Anna Rita Rati, scrive del nostro concittadino Andreolo Stefanini, nato nel 1917 a Roma e che attualmente vive nella sua casa di Amelia in Via Pereira.

Negli anni 1942 e 1943 combatté, come tenente dei bersaglieri, prima in Jugoslavia e poi in Russia.

Vengono pubblicate le lettere che scrisse dal fronte alla mamma (circa 21), una breve biografia e l’intervista raccolta dall’autrice.

Una delle poche testimonianze ancora viventi di quella immane tragedia che fu la battaglia sul Don dove i nostri soldati del CSIR (corpo di spedizione italiano in Russia), male armati e peggio equipaggiati per affrontare la neve e l’inverno russo, vennero accerchiati e fatti prigionieri.

Si salvò perché, quale studente universitario, era riuscito ad ottenere una licenza, per sostenere gli esami, prima dell’accerchiamento delle nostre forze con la conseguente cattura, come è stato raccontato nei libri da Mario Rigoni Stern “Il sergente nella neve”, da Giulio Bedeschi “Centomila gavette di ghiaccio” e da molti altri.

Edizione 2009 Morlacchi, Perugia. Pag. 341 Euro 19.

Umberto Cerasi

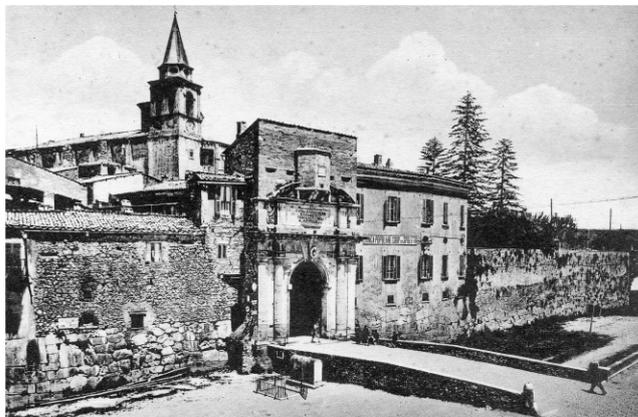
"Fuori porta" per gli amerini non è un'entità astratta ma un luogo ben definito, un posto dove può succedere di tutto, l'indicazione per un appuntamento di affari o di cuore, un incontro fortuito, una manifestazione, un comizio, oggi come ieri senza soluzione di continuità.

Uscendo dalla porta romana si trovavano ai lati due muretti paralleli, dove gli anziani si attardavano a prendere la "sperella" nelle fredde giornate invernali, i più corti con i piedi a penzoloni.

Davano l'idea del ponte levatoio con due alti e sagomati paracarri alle estremità dove talvolta venivano issate delle bandiere.

Negli anni '50 scomparvero dando spazio ad un passaggio, forse più ampio e razionale atto all'incrocio dei veicoli, con muri bassi e comodi, facendone sparire però il carattere medioevale.

A destra, sotto, nello spazio occupato ora da due panchine, c'era una bascula circondata da una ringhiera ove i gabellieri erano soliti pesare i suini particolarmente nei mesi di dicembre e gennaio.



Arrivavano trotterellando sulle zampe, oppure sistemati su carretti e camioncini e venivano sospinti, trascinati per la coda e le orecchie, nel recinto fra alti grugniti di ribellione, quasi presaghi che da lì iniziava l'anticamera per il mattatoio.

Dove adesso c'è Conti, c'era il garage della Società Autolinee Roma, a cui facevano capo tutti gli autobus in partenza o in arrivo sulle linee di Orvieto, Narni, Terni e Roma.

Manager, come si direbbe oggi, era il "sor" Quinto Rosi, seppure non longilineo sempre in movimento per sorvegliare, ordinare, controllare gli orari, riparare sia i mezzi che eventuali disfunzioni. Fra gli autisti non si possono dimenticare, l'anziano Brunoro Rompietti, il quale, durante il periodo bellico, guidava la corriera a carbonella, data la scarsità del carburante, ed era costretto sulla salita di San Pellegrino ad alleggerire il carico facendo scendere i passeggeri per un tratto a piedi.

I due giovani Fortini, Nello e Ginetto, avevano l'impegnativa linea di Roma, "Meco" Tinarelli quella di Fornole e Montecampiano, il corpulento "Nello" Polimadei con un mezzo toscano spento costantemente fra le labbra, quella di Narni Stazione, "Sfilatino" quella di Porchiano, senza tralasciare il buon Enzo Felicetti, che in pensione si mise a dipingere e che portava la linea di Montecchio.

Fra i numerosi fattorini, che dovevano all'occasione salire sull'Imperiale, il tetto del "postale", con l'apposita scaletta per sistemare i bagagli e le merci, ricordo Angeloni che con voce nasale incitava i passeggeri con i continui richiami alla Fabrizi : - avanti c'è posto - oppure -attenti alle mani-, quando si dovevano chiudere le porte ed a quel viaggiatore che gli voleva offrire un caffè per una commissione eseguita, rispose - ne ho già presi due, magari può offrirmi un francobollo! -.

"Pioppo", ossia Giovanni Mognini, così chiamato per la statura e la stazza arborea era disponibile, dopo una lavata di capo, a firmare qualche giustificazione per lo studente che aveva saltato la lezione di scuola a Terni.

"Giubbino", Aldo Mucca, così detto per l'indumento che usava portare in ogni stagione, il quale partì con la Repubblica Sociale e morì sotto un bombardamento a Perugia, Gino "Magnapane" cioè Succhiarelli, indaffarato per dare i resti e l'ultimo, in ordine di tempo, Gino Chieruzzi, "Sforasepe o Cannavota".

In ufficio c'era come contabile mio padre, dopo la Cooperativa, il quale preparava le mazzette dei biglietti in partenza, controllava i buchi fatti con le pinze secondo le destinazioni, prendeva gli incassi e li depositava in banca o li inviava a Roma alla sede della società in Via Alessandria 200.

Fuori del garage c'era Rinaldo Della Rosa che pompava a mano il gasolio e d'inverno, quando gelava, aiutava a riscaldare, con dei giornali accesi, il motorino per l'avvio dei mezzi a gasolio.

Sulla destra del garage non c'era che una morra con un campo di olivi.

Sulla sinistra, prima della discesa di Via Cinque Fonti, la tabaccheria e bar di "Peppe de Camillo", alias Giuseppe Perotti, che apriva alle 5 per viaggiatori e cacciatori.

Dall'altro lato, il negozio di prodotti per l'agricoltura e il molino dei Passerini, prima della Chiesa della Morte.

La casa invece stava all'inizio di Via Piana, che non è affatto livellata come si potrebbe supporre dal nome ma scende seguendo l'antico corso della Via Amerina che conduceva a Roma.

La signora Marietta Passerini, che perse il figlio Marcello di vent'anni per un appendicite operata in ritardo, era rinomata per le sue uscite; invece di dire: - sono andata a Montepiglio -, ritenendola grossolana disse - sono andata a Monteprendo - oppure, - le posso offrire un cucchiaino d'argento di brodo - e rivolta al figlio per una signora in visita, - Marcello, offri il sedere alla signora - o, ad un signore in visita che le aveva detto, signora la trovo sempre in culinaria, aveva risposto : - Che vuole con questi fornelli così bassi.-

All'altro lato di quella che è oggi Via I maggio stava l'Albergo Centrale, l'unico "hotel" di Amelia e mentre sul ballatoio d'ingresso si avvicendavano gli oratori di tutti i partiti per i loro più o meno oceanici comizi, sotto, nel gabiotto ove sono i Vigili Urbani, c'era sistemata la bascula con il pianale sul davanti per pesare i carichi di legna, carbone, frumento e merce varia.

L'albergo, dopo il periodo delle sorelle Percossi, era gestito dalla famiglia Proietti; il capo, Alessandro, aveva trasferito sulla Via Piana il macello che prima gestiva nel centro storico e mentre da una parte c'era una mascalcia per la rimessa dei ferri a muli e cavalli, dall'altra l'osteria di Morelli; la moglie di Alessandro, "Mimma", con le quattro figlie, mandava avanti sia il servizio di alloggio che il ristorante.

Sulla via delle Rimembranze, dopo l'albergo, non c'era ancora il cinema Perla ma solo il Consorzio Agrario indi l'auto officina di Mario Seguiti e quella di "Guidarello" Giurelli per le moto; prima del campo boario, la villa Mari.

Sull'altro lato, dopo l'abitazione di "Poppolo", Poerio Giurelli, il capo officina della Soc. Cerasi, alcuni garage e l'attività dell'officina Paolucci, che produceva macchinari agricoli, quindi il molino del grano gestito da Giacobbe e dal figlio Pietruccio, poi solo gli ippocastani dedicati ciascuno ad un disperso in guerra, prima della villa Squarcina, poco sopra la casa dei "Sacchetti" di Silvino Paolucci.

Il Bar Vittoria di Augusto Paolucci costituiva il ritrovo preferito dei giovani dell'epoca per la possibilità, nella sala del biliardo, di non stare alle intemperie durante l'inverno, usufruire del "focone", un grosso braciere e, allo stesso tempo, poter osservare le varie fasi delle bazziche, dei 48, della bocchetta o della parigina con i personaggi che recitavano su quella pedana di legno che girava attorno al piano di lavagna.

Il Dr. Salvatore Zampaglione, uno dei medici più apprezzati, seguiva le evoluzioni della palla con la tazzina del caffè in mano e talvolta l'inclinazione portava la bevanda a versarsi sul verde tappeto.

"Peppe tela", Giuseppe Lucangeli, così detto perché faceva l'imbianchino, usava ad ogni tiro l'abituale frase "alto il piombo, per un pelo"; "Capoccione", Ennio Lorenzoni, che prima di ricevere una persiana in testa era fra i migliori a fare "filotto"; Ciro Tinarelli, prima di tirare mirava con cura prendendo le misure, da buon geometra, per avvantaggiarsi nell'achitto, Ciro "il napoletano" figura caratteristica che esprimeva tutta l'esuberanza della sua città, sempre provvisto di petardi e castagnole.

Quando le palle andavano a rimbalzare per terra si sentiva la voce di "Agusto" che dalla stanza di mescita urlava "le ganasse ve cascassero !".

Era l'epopea di Esterina, la moglie, con il ciambellone e di Felice e sorelle, i figli, con il gelato da passeggio il "pinguino" che andava di moda.

Durante l'estate i tavoli e le sedie fuori del locale accoglievano sia i consumatori di amarene al frutto o cassate che i giocatori di partite a tresette, briscola o quadrigliato.

Il giorno di Natale del 1943, come ho raccontato nel libro "Amelia, un anno di storia", i tedeschi, dopo aver chiuso tutte le strade, ci fecero uscire dal bar armi alla mano, ci caricarono sui camion e ci portarono a caricare e scaricare le munizioni lungo la strada Sambucetole - Castel dell'Aquila - Avigliano.

Dopo il bar si apriva l'officina di "Peppino" Pernazza, il "biciclettarò", che aveva pure la pompa di benzina Esso ed un servizio di autonoleggio.

Oltre, c'era il carpentiere "Giggetto" Centioni per la fabbrica e riparazione delle ruote dei carri e poi l'auto officina di "Fichetta", Alfredo Tinarelli, con vendita pezzi di ricambio, camere d'aria e copertoni.

Infine c'erano le rimesse di "Fefo" e "Momo" Seguiti, che ospitavano alcune auto e i sidecar Harley Davidson per noleggio pubblico condotte da "Stufi", Amintore Pero, da "Ferrucciono" Tinarelli, più portato per la caccia che ad attendere clienti e da "Persichetti", Guido Grisci.

Finivano i fabbricati e iniziava la "passeggiata" con a lato il campo di grano che, grazie al nostro lavoro manuale, divenne campo sportivo, prima della villa Franchi e dall'altro lato, i giardini davanti ai quali una fontana con un pretenzioso schizzo forniva l'acqua, proveniente dalle cisterne romane di Piazza del Municipio, per l'abbeverata degli animali in sosta, bovini, cavalli, muli e asini.

A sinistra della Porta Romana c'era il cosiddetto "gioco del pallone" per le partite di palla canestro su terra battuta dei vari Lamberto Leoni, Guido "la faina", " Peppe" Centioni, " Tonino" Pernazza, e tanti altri mentre, una volta al mese, veniva occupato dalla fiera di merci e bestiame; la fossa era larga il doppio di quella attuale e durante il mese di agosto veniva allestito un palco in legno, prospiciente al bar, dove la sera si esibiva la banda cittadina.

La pineta "dell'Impero" venne piantata negli anni tra il 1939 e il 1940 dagli studenti dell'Istituto Tecnico Inferiore su una falda di terreno riempiticcio dove veniva gettata la spazzatura raccolta nel centro storico e generalmente composta da rifiuti organici e cocci rotti.

Al lato opposto delle mura, la villetta di Alberto Mascini, con la scuderia dei cavalli e la fabbrica di pipe, cui seguì la Tipografia Economica Moderna di Alberto Moro e la sede dell'Associazione agricoltori, mentre all'inizio di Via Nocicchia c'erano solo il frantoio e la segheria Ercolani dove operava Nello Sgrigna.

Sulla Via Roma, dopo la villa di Mascini acquistata da Augusto Paolocci, una casa di proprietà Speranzoni, che a piano terra teneva un magazzino per le pelli, ove abitavano le famiglie Tomassini e Del Pezzo, quindi l'abitazione di Carlo e Ermenegildo Cerasi con l'adiacente officina di carpenteria metallica dove ora è il servizio AGIP, mentre più avanti c'era solo la Chiesa di San Crispino, poi la campagna con la casetta del "Tartaro", così chiamato perchè portava un cappello rovesciato, sino alla abitazione dei Ciancutto che era l'antica stazione di posta e più avanti la famiglia di "Mezzopicchio", il bosco e la villa San Giovanni.

Fine secolo sul filo della memoria

PER IL NATIO BORGO.....PASSEGGIO

Il borgo di Amelia negli anni '40 si chiamava Via Vittorio Emanuele III poi, dopo il referendum istituzionale del 1946, cambiò, divenne Via della Repubblica e cominciava dalla Porta Romana, cosiddetta perché si apriva sulla strada che giungeva da Roma, la Via Amerina.

Dietro l'angolo interno i fratelli Ciuchi avevano sistemato un gabbiotto verde in ferro, quale edicola per la vendita di giornali, successivamente spostato fuori della porta.

La prima abitazione a destra ha una lunga storia di successioni e rivendicazioni iniziata nel 1700 quando era palazzo Scaffolla e poi Franchi nel 1800; al secondo piano abitava il proprietario, il "sor" Guido Valentini, benestante e socialista, con la signora Nella e il loro pargolo Giuseppe, "Peppe" per gli amici che si divertiva con il fucile a piombini, in voga nelle famiglie bene dell'epoca, riuscendo a centrare dal suo orto uno specchio in mano a una contadina che lo stava contrattando alla fiera mensile che si svolgeva nel cosiddetto "gioco del pallone" sottostante le mura poligonali.

Allo stesso piano abitava il Dr. Bracchi con la figlia Volumnia, impiegata comunale.

Al primo piano c'era la Banca Popolare Cooperativa di Spoleto, retta dall'unico gerente Rag. Gilberto Del Pezzo, che aveva l'abitudine, dopo aver chiuso, di tornare sui suoi passi e scuotere fortemente la porta per assicurarsi di aver ben serrato.

Sullo stesso piano la famiglia Salvaterra con la "Sora" Luisa vedova con due gemelle per aver perso il marito in un incidente automobilistico, avvenuto nel 1946 lungo la Via Flaminia, insieme a "Turicchio", Salvatore Giulioli.

A piano terra il negozio di tessuti della predetta Sig.ra Luisa Brozzi, ancora oggi gestito dalla figlia Anna.

Tra il portone e il negozio un piccolo vano affittato ad Astolfo Pellegrini che commerciava in pellami e granaglie ma che aveva garage e abitazione più avanti.

Dopo il negozio si apriva la rivendita di scarpe di Lucio Cassiani e quindi, dove adesso c'è un negozio di confezioni, una cantina poi trasformata da Gino e Gabriella Bassotti.

Dove ora è la farmacia Bonanni c'era il negozio di "Peppino" Pernazza con biciclette e macchine da cucire, sempre chiuso perché lui esercitava con maggior profitto l'attività di autonoleggio da rimessa con la Balilla tre marce e le pompe di benzina Esso situate nella Piazza XXI settembre, non disdegnando, per passare il tempo, fare una scopetta al vicino Bar Vittoria di "Agusto" Paolucci, ex emigrato in America, che vi aveva investito i suoi risparmi.

Ancora al n.15 la casa dei Cinti con Amintore, il "Granchicche", che aveva un elegante negozio di scarpe più in su e il fratello Quirino "Sciambellino" che vendeva cappelli e ombrelli e aveva apposto un cartello "paracqua" accanto a quello del vicino negozio che aveva un altro cartello con scritto "aceto forte".

Nell'abitazione la moglie faceva la modista per tutte le signore dell'aristocrazia amerina che solevano mostrare i "frutti" nella Messa di mezzogiorno a San Francesco.

Dopo la casa di Battista, che quando partì militare la lasciò a sinistra e tornando la trovò a destra, la modesta attività del dattilografo Elfio Feroce il quale, oltre a scrivere lettere e denunce dei redditi, vendeva articoli per la barba e carta da scrivere ove ora è la sede di un partito politico; dipoi il negozio di "Chicco" Frollini che vendeva stoffe e aghi per macchine da cucire, uno dei pochi

esercizi rimasto con gli stigli dell'epoca pur essendosi trasformato in gioielleria; seguiva il generi alimentari di Pietro Valentini Marano che aveva nel retro il laboratorio per la confezione dei salumi.

Ancora avanti il commercio di semi, fertilizzanti e quant'altro occorre in agricoltura, dei fratelli Ciancuti con Pietro, detto "Polifemo", il quale leggeva il Corriere dello sport senza averlo mai praticato ed era un buongustaio conosciuto nei migliori ristoranti dell'Italia centrale; a seguire al n.31 l'attività di barbiere di Franco Servi che appena andarono di moda le permanenti per le signore si dedicò alla nuova attività.

Prima di arrivare all'angolo della piazza e chiesa di San Francesco, il botteghino del lotto e rivendita di cocci e brocche di "Peppina", vedova Santori, trasformato successivamente in libreria dal figlio Sandro.

* * *

Dalla porta, a salire sulla sinistra, troviamo il minuscolo ufficio comunale del Dazio, gestito da Cavalieri con gli agenti Tocci, Conti e Pegoli, poi concesso alla Pro-loco.

Passato l'imbocco di Via Porcelli c'era all'angolo il negozio Milliani di generi alimentari e insaccati vari, in corrispondenza diretta, mediante una finestrella, con la retrostante osteria di Quinto Valentini Marano, da dove venivano passati panini imbottiti e alici particolarmente nei giorni di fiera.

Dov'è ora il negozio merceria di Lidio, c'era un magazzino per lo stivaggio dei fichi secchi quindi la friggitoria di Irma, più avanti l'attività del "Pocciuto" Giuseppe Fabrizi con mobili e casse da morto, quindi, nell'antico palazzo Assettati, al primo piano, la sede dei Coltivatori Diretti e a piano terra l'insegna in travertino della Cassa Rurale dell'Agricoltura che io non ho avuto il tempo di vedere funzionante e dove invece aprì una bottega di confezioni e cappelli Silvana Proietti, succeduta alla merceria di Tersilia Giulioli.

Dopo il barbiere Aldo Ciuchi, scendendo due scalini, c'era il frutta e verdura di Sestilia Veneri con i figli Mario, Lilia e Danilo "l'orco", quindi il negozio di Antenore Pernazza, l'elettricista, affittato poi a Santino Della Rosa, l'orologiaio, fino ad arrivare alla chiesa di San Giovanni Decollato, una volta obitorio del soprastante Ospedale divenuto con il tempo abitazione della famiglia Ercolani, che era fra le maggiori benestanti della Città.

Appresso al solenne ingresso del palazzo la porticina dello studio del Sig. Giuseppe, perito in stime terreni, assicurazioni, grandinate e quanto attiene ai danni in campagna.

A seguire il negozio di tessuti di Ernesto Cinti, chiamato "Nic boc" diventato, dopo la scomparsa di questi, l'alimentare di Quintilio Perotti e della moglie Flora.

Al portone n.34, una delle presunte abitazione del pittore cinquecentesco Pier Matteo di Manfredo, abitava Cesare Giuglietti il carpentiere per carri, con la moglie la "sora" Celesia., entrambi perugini, che ebbero uno dei loro figli, "Adamino", pilota da caccia, caduto in Spagna nel 1937 con le truppe franchiste.

Ancora avanti l'attività di radio riparatore di "Cencino", Vincenzo Ercoli, che odiava il suono delle campane della vicina chiesa, poi il famoso negozio Spernanzoni, del macellaio Guglielmo il quale troneggiava dall'alto del bancone di marmo e incoraggiando la bilancia a salire dava ordini ai figli, Corrado che prima di ereditare l'attività paterna commerciava in pellami e Gilberto addetto alla pizzicheria fornita di ogni genere di insaccati che un apposito norcino lavorava in proprio aiutato dal garzone "Trippalenta".

Più avanti la sede dell'Associazione fascista dei commercianti, trasformata dopo il 1944 come salone di bellezza e parrucchieria da Franco Servi che aveva la testa lucida come una palla da biliardo nonostante l'uso di numerose lozioni per la crescita dei capelli.

Passato il portoncino di casa della Signora Rosina Petrigiani e il magazzino dei tessuti del negozio di fronte, c'era la bottega di Attilio Attili, con la commessa Lina Leoni, che vendeva pasta alimentare e drogheria, dolciumi, vini e liquori al minuto.

Seguiva il palazzo Angeletti, abitato dalle famiglie Tinarelli - Pagliaricci e prima dell'arco, dove erano sistemati due orinatoi, la rivendita di carbone e il negozio di vernici e ferramenta di Gildo "de Cianchino" Ciancuto.

Dopo via Angeletti il buchetto di Giuditta "de Tramontana", l'erbivendola che smerciava bruscolini, alla quale si era rivolta "l'Orvietana" chiedendo se aveva "le cavole" ed alla quale aveva risposto - le cavole ce l'ha Gildo - equivocando sulle cavole delle botti invece della verdura.

Si arriva adesso al grande emporio Petrignani, dove si vendeva di tutto, dagli oggetti da regalo ai libri e quaderni di scuola, merceria e confezioni, passamaneria, lane e filati, con al banco "Fefo" Alfredo Seguiti e "Peppe" Giuseppe Ciuchi, un po' chiacchierati per via dei modi assai gentili, mentre la "sora" Rosina, detta "ovo tosto", vedova Petrignani, stava seduta alla cassa.

Dopo la casa dei Canali, al n. 76 il negozio di materiale elettrico di "Cencio", Vincenzo Quadraccia, al quale si accendevano le lampade al passaggio di ogni gonnella e subito dopo, dove è la CISL, il parrucchiere per signora Bixio Baleani, esponente di spicco del partito comunista locale e antifascista avendo avuto il padre Arbace purgato dalle camicie nere nel 1922.

L'altro locale adiacente ospitava la macelleria di Alessandro Proietti e quando si trasferì fuori porta divenne barberia dove si sono succeduti i vari operatori, Nello Suadoni, Quinto Rini, Luciano Margheriti.

Nello storico palazzo Geraldini, poi passato agli Sbardella, una lapide sulla facciata ricorda il soggiorno del Papa Sisto IV nel 1476 per sfuggire alla peste che imperversava a Roma; al piano nobile era situata l'Agenzia del Monte dei Paschi di Siena ed estemporaneamente la locale sezione della Democrazia Cristiana.

Al piano strada il centralino della TIMO con il telefono pubblico e le operatrici Gesuina Chieruzzi e Serenella Anselmicchio.

Oltre si apre l'arco con la scalinata che raccorda il borgo con la Via "Porcelli" ossia Farrattini ov'è l'omonimo palazzo costruito dal famoso architetto Antonio da Sangallo nel 1560 sullo stile di quello eretto a Roma in Piazza Farnese sede dell'ambasciata di Francia e dove viveva uno dei grossi proprietari terrieri, il Sig. Angelo Catalani con la consorte Claudina Farrattini.

* * *

Tornando alla parte destra eravamo arrivati alla Piazza Augusto Vera, detta di San Francesco, dove al centro è eretto il Monumento ai Caduti, inaugurato nel 1923, nella quale hanno luogo tutte le celebrazioni patriottiche.

All'angolo di questa con il borgo, il palazzo Mattei - Colonna che il Sig. Paolo, ultimo erede dei Pauselli che avevano cambiato il loro cognome in Colonna nel 1800, aveva lasciato ai Salesiani con l'usufrutto, vita natural durante, alle nipoti signorine Magroni.

A piano terra si aprivano le vetrine dei grandi magazzini dei F.lli Rosa ereditate dal nipote Gabriele Rizzo che aveva la rivendita delle bombole di gas AGIP.

Un piccolo locale, subito appresso, aveva consentito a "Carletto il corriere" cioè Carlo Proietti, che operava il servizio di recapito pacchi tra Amelia, Roma e viceversa, mediante l'autobus giornaliero della SAR (Società Autolinee Roma), di aprire una attività commerciale di confezioni e mercerie gestito dalle figlie "Miria" e Rina.

Dopo l'abitazione di Alberico Pecorari, graduato dei Carabinieri in pensione, c'era l'attività di "Cazzarola", ovvero Terzo Guazzaroni, abile artigiano nel fare e riparare scarpe, trasformata in calzoleria da "Pistola", Quinto Sgrigna, poi in caseificio da "Pino il burraro", Vitto Giuseppe; di seguito veniva il negozio di tessuti di Cleomene Colonna, con il commesso Smeraldo Pernazza, che venne rilevato e fece la fortuna di Elio Conti a seguito dell'appalto per la vendita dei residuati UNRRA di provenienza U.S.A. dopo la fine della guerra.

Trasferitosi il "sor" Elio fuori porta divenne pizzeria e trattoria mentre attualmente è edicola di giornali, rivendita di libri e giocattoli di Serafina.

Subito appresso veniva il grande magazzino dei F.lli Rosa, Ennio e Guido, che vendevano un po' di tutto, dai mobili ai lampadari, dai vetri alle vernici, dai piatti alle cucine economiche, dalle armi alle cartucce per la caccia che "Grogola", Nello Silvani, bidello del Teatro Sociale, confezionava dentro uno sgabuzzino.

Uno dei commessi era Antonio, mentre il "sor" Guido, noto per la pinguedine, ebbe dei fastidi dopo la liberazione a causa dei trascorsi fascisti.

Accanto ai grandi il piccolo buco dove Stefano Patacchia vendeva uova, candele, pipe di coccio e carbone.

Più avanti, reduce dalla Libia, aveva aperto attività di tecnico radio riparatore "Nene", ossia Antistene Del Pezzo, che impiantò il primo televisore e noi amici, la sera, andavamo a guardare con curiosità le iniziali trasmissioni sperimentali che captava, con tanta "neve", dal trasmettitore di Monte Antenne; adesso c'è un calzolaio.

A seguire l'artigiano idraulico Giannino Quadraccia, erede di una dinastia di abili lattonieri e musicisti, quindi si apriva, poco sopra, il terrapieno del Largo Cristoforo Colombo, ritrovo delle esuberanti chiassate di fine carnevale, con il concertino, i coriandoli, gli scherzi più o meno pesanti, il lancio di caramelle e monete contese a suon di pugni dai ragazzotti di un tempo.

Il Caffè Grande di Osiride Chieruzzi apriva le sue quattro vetrine e mentre all'interno c'erano i giocatori di carte, all'esterno venivano sistemati tavoli e sedie in ferro per la consumazione dei gelati, crema e cioccolato, che venivano conservati in un barilotto tra il ghiaccio e sale.

Nel palazzo Calvanese, già Cinti e Zuccanti, era la casa del Fascio e gli anziani ricordano la pioggia di carte, suppellettili e commestibili che, subito dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1944, Riccardo Corsetti ebbe a gettare dalle finestre.

Dopo il portone si apriva la rivendita di giornali di Matilde Cucco, una simpatica vecchietta che era solita incipriarsi abbondantemente naso, gote e vestito, mentre il posto era diventato luogo di appuntamento e riferimento: ci vediamo davanti a Matilde!

Continuando si trovava la gioielleria Patrassi con la Sig.ra Giulia e il figlio Gustavo, curioso tipo di alieno che non faceva del male a nessuno mentre conosceva tutti, chiamava e talvolta causava, con la sua curiosità, scenette imbarazzanti; quando Alberto Sordi venne in Amelia per girare il film "Il Passatore" lo conobbe e alcune delle sue macchiette portano l'impronta della voce e dei modi di "Gustavino".

Seguiva il negozio di stoffe di "Chiappachichielli", Eugenio Miliacca, più avanti il portone dei Pinzaglia, ove si era trasferito l'Ufficio del Registro e appresso il recapito dei geometri Ciro Tinarelli e Silvio Pacifici, quindi il negozio di scarpe del "Granchicche", Amintore Cinti, così soprannominato perché aveva scritto sulla vetrina in francese "gran chic", grande eleganza.

Prima della stretta Via Angelo Ciatti c'era e c'è ancora la tabaccheria di Roberto Pernazza "del Suchii" con la moglie Pierina che oltre sigari e sigarette, sciolte e a pacchetti, vendeva cartucce e i tordi che i cacciatori erano soliti portare in cambio della merce ricevuta.

* * *

La Via Angelo Ciatti, uno stretto budello, venne allargata negli anni '60 dal "sor" Domenico Federici, acquistando e abbattendo delle case fatiscenti e la falegnameria di "Peppe il Pocciuto", per far passare i grossi camion, spesso con rimorchio, che dovevano fornire il suo pastificio di semolino e farina esportandone il manufatto.

La casa di travertino chiaro, che venne costruita in quel posto, ebbe stimatori e detrattori. Seguendo il borgo si giunge, ove adesso è la fotografa Maria Tocci, alla osteria di "Pinta", Ermelinda Vincentini, uno dei famosi ritrovi dei bevitori e cacciatori locali e appresso il negozio di frutta e verdura di "Veleno", Antero Silvani, il quale prima del portone di palazzo Polelli, il medico, aprì una succursale di alimentari.

A seguire lo stagnino "Righetto", Enrico Vincentini, che era innanzi tutto il bidello, prima dell'Istituto Tecnico Inferiore e poi, dopo la riforma, della Scuola Media.

Dopo il portone dell'antico palazzo Vetio, ai miei tempi Barberini e poi Bonanni, c'era la barberia di "Cencio", Vincenzo Antonini e la macelleria di Dario Carcascio che il Venerdì Santo si faceva notare per la quantità di agnelli e capretti che metteva in mostra fra fronde di alloro. E siamo arrivati alla cosiddetta Croce di Borgo, dove si innestano la Via Assettati e la Via Cavour e dov'è il palazzo Barcherini con la sottostante bottega di "Menghino", Domenico Mambrucchi, un alimentari fornito di mescita bibite, vini e liquori; ricordo le gazzose, con la pallina di vetro come chiusura, fabbricate a villa San Giovanni dalla "rinomata Ditta Attili-Chiappafreddo-Frezza", ereditato per via della moglie Ida, da Erminio Chiappafreddo e Teresa Fossati.

A lato aveva aperto lo studio "Dantarello" il bravo fotografo Dante Tinarelli dopo aver lavorato per anni nella sua abitazione di Via Assettati.

* * *

Tornando sulla parte sinistra, dopo la Via Antonio da Sangallo, c'era la Cooperativa di Consumo con Rina e Ada come commesse e mio padre, Gino Cerasi, contabile e gerente.

Veniva l'abitazione di Corsetti e al primo piano la sede della Cassa Risparmio di Perugia che gestiva pure l'Esattoria comunale, quindi la casa dell'Ingegnere Gioacchino Santori e la barberia di "Giggi" ossia Luigi Ciuchi detto "Candelabro" perché nei comizi era solito mettersi a lato dell'oratore e così alto com'era... Dopo aver rasato barbe per vent'anni, subendo il regime fascista, in particolare al Segretario Abele Castellani, aveva maturato la sua coscienza di classe diventando un personaggio di spicco del partito comunista, riuscendo a farsi eleggere sia consigliere comunale che provinciale; sempre indaffarato è rimasta famosa una sua frase rivolta al ragazzo spazzola : - Tu intanto insapona che io faccio una scappata a Terni e torno subito. -

Veniva la merceria di "Sellaritti" e arriviamo al palazzo Carità Morelli dove, dalle aperture delle cantine, esalava durante l'estate un'arietta che profumava di pecorino fresco messo a stagionare.

Dopo l'abitazione di "Frolle", ovvero Umberto Salustri, era sempre spalancata la calzoleria di Ettore Marchetti che faceva scarpe insieme a "Bricche", Domenico Ciancuti, subito dopo la macelleria di "Arturo de Caino" retta da Ferrero Della Rosa con la porchetta da loro preparata ben in vista sul banco accanto alla porta e "l'intocco", la scolatura del maiale per stomaci forti, sminestrato da "Mariona", quindi la casa del Maestro Cav. Giuseppe Frezza, Direttore Didattico e Agente della SIAE, che girava il mandamento sempre con una moto Bianchi 250.

La calzoleria di Manlio Cinti ed Emilio Jacobelli detto "Tacco" serviva come base di raccordo per l'attività del Partito Comunista che aveva la sede a lato con la grande sala per il ballo dei numerosi compagni di allora.

La casa di Girotti, con annesso laboratorio per la lavorazione dei fichi secchi, le famose "mattonelle" che avevano portato il nome di Amelia nelle varie regioni d'Italia; il Sig. Quirino sovrintendeva alla lavorazione effettuata dalle numerose operaie dette "ficarole" e alla spedizione mentre, nel periodo estivo, aveva aperto una gelateria artigianale specializzandosi nel gusto limone con una ricetta rimasta segreta.

La farmacia Bonanni, a causa dei trascorsi politici del Dr. Ezio, passò di mano per un certo periodo; più avanti, un portoncino, era l'abitazione delle sorelle Mescolucci, implicate, loro malgrado, dai rispettivi consorti, nelle vicende della Repubblica di Salò.

I falegnami Guido Albini e Raimondo Pernazza avevano il loro opificio prima del portone chiodato della Sig.ra Pia Barcherini separata da Guido Valentini e siamo arrivati alla Croce di Borgo dove facciamo una sosta prima di riprendere la salita.

* * *

Sulla destra, all'imbocco di Via Cavour, si apriva e si apre ancora il vetusto negozio di Polidoro Polidori ereditato dal compito e "acchittato" figlio Giuseppe, chiamato Peppe, che continuò la tradizione nella riparazione e vendita orologi e preziosi e che ha mantenuto nell'impianto delle mostre esterne e dell'arredo interno la classica impronta degli anni precedenti, una vera chicca fra i

fornici rettangolari che sono stati aperti successivamente per ospitare sempre più esigenze di ordine commerciale snaturando la fisionomia del centro storico che era fatto di portici ad arco, magari tamponati, che si aprivano sulla via principale e dove venivano esercitate le attività artigianali, servivano come ricovero agli animali, si usavano come cantine durante la vendemmia o da rimessa per le fascine e la legna.

Seguendo sempre a mandritta, dopo la fontanella, l'attività del calzolaio Manlio Cinti poi modificata in latteria da Sofia Albini e poco più avanti la fruttivendola che aveva lasciato il posto a "Gigi de Palella", Luigi Patacchia, il quale aveva aperto, sulla traccia delle orme paterne, l'attività di arrotino mentre la moglie Leda era impegnata nella ricucitura di oggetti in pelle.

Seguiva il fabbro Amilcare Albini sotto il palazzo Racani e dopo il Vico Lancia la sede dell'UNES, cioè l'Unione servizi elettrici, l'attuale ENEL, dove Orlando Carboni era direttore, impiegato e operaio a seconda delle necessità e per chi ha vissuto quei tempi è facile ricordare le continue interruzioni di corrente specialmente nel periodo invernale a seguito della caduta di pali e fili per piogge, smottamenti o forti venti.

Sotto l'icona di una Madonna l'abitazione della famiglia Quercia e più oltre il desco di Amilcare Angeluccetti, sellaio e ciabattino, che morì per le esalazioni di un braciere, accanto il frutta e verdura della moglie Annetta

Dopo il vicolo Sdrucchiolo, detto del Parasacco, aveva aperto un atelier di vestiti per uomo il sarto Imerio Mariotti a piano terra dell'abitazione delle sorelle Rosa, Ada la maestra e Lina vedova Sconocchia, ove abitava anche l'Avvocato Gino Varazi che era stato Podestà di Amelia.

C'era poi il falegname Giovanni Succhiarelli, l'abitazione dei Polidori e una vecchia osteria, da tempo dismessa, dove operavano, prima di trasferirsi, il calzolaio "Pistola" insieme a "Bricche" con la moglie Palmerina rimagliatrice di calze.

Sotto le ampie volte della dipendenza di palazzo Petriniani, il regno dei falegnami con il vecchio Carluccio capo scuola, quindi David Guerrini detto "Davidde" e il mestiere è continuato ancor oggi dall'erede Vittorio.

Siamo così arrivati all'arco di piazza dove finisce il borgo ma non la vita attiva commerciale che continuava perché la piazza aveva il mercato, l'ufficio postale, la farmacia dell'ospedale, il bar Ciuchi, il negozio alimentare; c'era Giovanni "il gobbetto", figlio di Ersilia la cuoca, sordo come una campana ma gioviale e pronto alla battuta, seppure non capiva che dai movimenti delle labbra o dai gesti le parole dell'interlocutore, rilegava libri e faceva il cartolaio e le cornici a giorno dei ritratti, su uno di questi che teneva sul banco c'era scritta la dedica accanto a un aviatore con la mitragliatrice " Chi lasaggia (sic) la ricorda" e la firma.

C'era Pierina di piazza con dieci gatti e la vicina biblioteca circolante della San Vincenzo, il barbiere "Gallengo" e al venerdì arrivava da Terni il camioncino del pesciarolo suonando la cornetta e urlando lungo il percorso : - Vivo, vivo !!! - lasciandosi dietro una scia invero poco profumata.

* * *

Da Croce di borgo, salendo sulla sinistra, si aveva la bottega di frutta e verdura di Antonio e Delia Selci e, dopo un paio di case, la farmacia di Cacchi al n. 140 dove era rimasta ad abitare la figlia che aveva un davanzale così ben fornito dal quale molti amerini avrebbero voluto affacciarsi ma, ai miei tempi, questa farmacia era stata chiusa ed era diventata, prima la sede del Partito Repubblicano e poi la bottega di "Bòtero", ossia Amintore Testarella, che non so bene cosa vendesse perché aveva le scansie sempre vuote.

Nel palazzo successivo abitava il Dr. Carlo Chiappafreddo, medico presso l'Ospedale, con la moglie Sig.ra Irma, insegnante alla Scuola Media, era un cultore di presepi tanto che ne ha lasciato dei bellissimi contribuendo alla sistemazione di quello permanente al Convento della Ss.ma Annunziata.

Più avanti c'era la Pretura e non si può fare a meno di ricordare una delle coppie più caratteristiche che si sono avvicinate, il Dr. Paolo Lombardi, che la notte di un bombardamento su Viterbo fuggì

in strada in pigiama terrorizzato per le luminarie lanciate dai ricognitori accompagnate dal sordo boato delle esplosioni e il Cancelliere Maresca il quale era sordo ed aveva un apparecchio acustico che durante le udienze emetteva strani sibili, con stizza del Pretore e ilarità dei presenti.

Un tempo le cause in pretura diventavano occasione di spettacolo per i numerosi spettatori che nella parte riservata al pubblico seguivano sia le arringhe di un famoso avvocato, ricordo Piccini di Terni, oppure per la curiosità di ascoltare testi spesso impacciati o per le vicende delle cause che talvolta riguardavano personaggi locali molto conosciuti.

Dopo la Pretura c'era la macelleria di Anacleto Pernazza con le figlie Ivana e Liliana e appresso l'abitazione dei fratelli Rosa e la casa della signora Savilia Pernazza, quindi si arrivava all'inizio della discesa della Via Porcelli e alla Piazza Catena con il palazzo Petrignani, poi Rosa, sotto il porticato la sede del Partito Socialista che organizzava continue feste da ballo.

Più avanti, a riprendere il borgo, la Tipografia Petrignani, gestita dai F.lli Leoni Leonello e Lamberto, un sito frequentato da numerosi clienti per avvisi funebri, partecipazioni di matrimonio, manifesti pubblicitari, religiosi, politici e quant'altro si stampava per Amelia e circondario.

A seguire l'ufficetto del Patronato ACLI per l'assistenza ai lavoratori, la casa Della Vedova, che era Segretario Comunale, quella di "Limpieri", Olimpiade Pernazza, il fotografo con relativo studio e infine la fruttivendola Giulia, dove eravamo soliti trovare le gensole e i brustolini prima e dopo la scuola.

Si arriva così all'arco di piazza che avevamo incontrato salendo sulla destra e che sotto il fornice, oltre un quadro della Madonna appeso in alto con un lumino acceso, ospitava, dietro una cancellata, alla rinfusa, le vestigia di epoca romana trovate nel sottosuolo che vennero poi spostate nel cortile d'ingresso al Municipio.

* * *

Adesso, dopo 60 anni, il borgo vegeta ma è senza anima ed i cartelli "si vende", "si affitta" sono dovunque: mi chiedo se questo è progresso.

Amelia, dicembre 1999

Mi è stato chiesto di continuare la deambulazione per le vie di Amelia che ha divertito e coinvolto con critiche benevole l'attenzione degli amerini D.O.C. ai quali l'avevo data in omaggio per la cosiddetta, *fin de siècle*.

Adesso posso solo aggiungere alcune ricordanze, se la memoria mi sovviene, senza avere la pretesa, né la voglia, di fare un censimento.

Cominciando da Via Cavour, quando si volta a Croce di Borgo, dopo l'orologiaio Polidori, veniva la casa di "Cencio", Vincenzo Quadraccia e poi l'opificio del "Pucciottaro", Zefferino Crocioni, un falegname così soprannominato in quanto aveva intrapreso una piccola attività di fabbricazione giocattoli in legno, appunto "pucciotti" che io, talvolta, negli anni '48-'50, andavo a colorare ad olio.

Davanti, il palazzo Barcherini con il "sor" Vincenzo, rimasto vedovo in giovane età con 3 figli maschi, amante della caccia e della politica, più portato alla prima che alla seconda, dalla quale non ebbe cariche e prebende ma solo guai; nel periodo natalizio mi chiamava per fare il presepio ai figli nella Cappella gentilizia.

Dopo il palazzo, la casa del Generale Orlando Granati che viveva dei ricordi bellici mentre la moglie Rima mi faceva delle ripetizioni di matematica, entrambi in guerra con la sega circolare del falegname di fronte; quindi l'abitazione dei Mari, i quali avevano partecipato alla Marcia su Roma nel 1922 con le conseguenze che conosciamo.

Avanti a loro la botteguccia di Carmelo Sabatini che vendeva pellame, cuoio, semenze, spago e quant'altro per i numerosi calzolai, quindi l'abitazione della maestra Maria Bartomeoli, vedova Pagliaricci, incaricata anche del Patronato scolastico e, dopo il vicolo "segue numerazione", quella dei genitori di Pompeo Guerrini, il veterinario.

Dalla parte opposta, all'angolo con la Via Piaggiola, abitava Ferruccio Tinarelli, "Ferruccione" data la mole, la cui occupazione principale era quella di parlare di tordi e di piccioni con relative cacciate a suon di "botte" sparate o fallite.

Quasi in fondo alla discesa lavorava, a colpi di martello pur essendo anche lui cacciatore, e chi non lo era quando si tirava la cintola per poter mangiare, il fabbro artista Cafiero Liberati socialista e galantuomo che dopo la liberazione venne eletto Sindaco di Amelia e fu poi riconfermato per ben cinque lustri.

Sulla piazzetta, davanti alla Chiesa di Santa Elisabetta ove ero stato battezzato, in antagonismo diretto con l'ufficio divino, l'insegna dello "Spaccio di vino", l'osteria di "Agusta" poi dei Della Rosa, una delle "sette chiese" che raccoglieva ogni sera buona parte dei bevitori di professione.

Di prospetto, la casa del Curato, Mons. Ruggero Battistoni il quale, assieme con la nipote nana, Agatina, costituiva una coppia di cui ancora si tramandano storielle come quella relativa all'offerta fattagli mentre era in giro per la benedizione delle case se volesse le uova o le salsicce avrebbe risposto : - Buona la frittata con le salsicce ! -

La casa delle Maestre Pie, la scuola e la Chiesa vennero distrutte, come sapete, il 25 gennaio del 1944 e ricordo bene, quando mi recai quella mattina a vedere quello che era accaduto, lo strazio dei parenti delle bambine che erano rimaste sotto le macerie, l'affannarsi di coloro che tentavano con le pale e le mani di togliere il cumulo enorme di sassi, travi e detriti, i grembiuli bianchi di polvere di quelle che erano riuscite a fuggire, il Maestro Frezza che, appoggiato al muro per non cadere, piangeva senza potermi dare una risposta.

Ma questo l'ho ampiamente raccontato nel mio libro "Amelia - Un anno di storia 1943 - 1944"

Oltre il vicolo degli Schioppelli, il negozio di Leontino "de Frocetta", com' era chiamato mio suocero che vendeva un po' di tutto, dalle "sarache" al prosciutto fatto in casa, dalla pasta al pane e ogni genere di alimentari.

Farei un torto a mia cognata e un peccato di presunzione se continuassi a scrivere su Via del Crocifisso e dintorni dopo quanto lei ebbe a pubblicare sul "Banditore" del 1/7/93 per quello che definiva "il quartiere latino" e che riporto in ultima pagina.

Passerò perciò davanti alla casa dei Serafini, Antonio e Giannina, e a quella dei signori Ammaniti, entrambe distrutte dalle bombe, l'ultima ricostruita e poi acquistata dal Comune come asilo nido, per arrivare all'arco dove abitavano i Pauselli, con Antonio che si fece prete salesiano, i fratelli Galeotti, i Ferranti e poi, di fronte alla fontanella, si inerpicava Via Scaricati, oggi ribattezzata Via San Sebastiano, dove abitava "Chico", Alarico Bruni, lo strillone senza altoparlante dei numeri della tombola di ferragosto e la Via del Mortaro, chissà se il nome deriva da un fabbro ferraio che vi lavorava, la scorciatoia che per 9 anni ho percorso tutte le mattine dal primo ottobre al 15 giugno per andare a scuola, spesso di volata, al seguito dei 30/40 collegiali del Boccarini intabarrati ed eleganti nei loro mantelli blu, sino al ricongiungimento con la Via Cavour in quel punto che anticamente doveva essere la piazza dell'Olmo con la omonima parrocchiale.

All'inizio di Via del Morrotto la casa di "Peppe de Sara", il muratore, poi impresario edile Giuseppe Antonini e F.

La chiesa di Santa Monica, che un tempo dava il nome alla strada, è l'unica rimasta con l'impianto settecentesco e relativi arredi e viene ancora officiata, almeno per la festa di S. Rita.

Poco più avanti dell'ex monastero delle suore agostiniane, prima dell'osteria di Catalucci, gli scalini del Vico Scogli dove abitava "Bachino", al secolo Walter Saettella, che quando vennero i cinematografari per girare "Il passatore" venne ingaggiato per fare fumo, simulando la nebbia che saliva da porta Leone e successivamente se ne andò a Roma come attrezzista al seguito del regista Coletti.

Nell'edificio scolastico dell'ex convento di Sant'Agostino ho trascorso cinque anni di elementari, con la signorina Giacomina Vittori in prima e con il maestro Remo Cinti dalla seconda alla quinta, quindi quattro anni di Istituto Tecnico Inferiore, antecedente l'attuale Scuola Media, con il Preside Giuseppe Scrofani, un siculo vestito sempre di nero, tutto d'un pezzo a cui dava fastidio lo stridio sulle mattonelle delle scale dei chiodi sotto le scarpe che tutti calzavamo in quel periodo di magra dovuto alla guerra e quando si arrabbiava ti prendeva per il bavero e ti sillabava all'orecchio "carognetta fai silenzio!!", però rivelava una sua dote umana facendo ripetizione gratuita a quelli che rimanevano indietro nello studio.

Dopo di lui fu promossa preside la prof.ssa di italiano Flora Scorza che sposò il maggiore dei figli della Prof.ssa di francese Maria Attili che chiamavano "la billa" per quel suo modo di incedere e parlare in falsetto ed alla quale, nonostante la severità, volevamo un gran bene.

Dovrei fare un elenco di insegnanti nel quale molti si ritroverebbero ed ho paura di dimenticare qualcuno anche perché fra titolari e supplenti sarebbe piuttosto lungo.

Non posso fare a meno di citare l'Ingegnere Gino Santori, che insegnava matematica ed era uno dei progettisti del Comune; la Prof.ssa Matilde Spena, di Roma, che tornò ad Amelia, da noi invitata, nel 1993 e ci ricordava ancora dopo cinquanta anni, il Cav. Abele Castellani che ci faceva ginnastica e talvolta si addormentava con le braccia poggiate sulle parallele, stanco per le notti passate in bianco al tavolo verde, mentre noi, a turno, in fila, facevamo l'asse di equilibrio o ci arrampicavamo sulla pertica. Insegnava altresì cultura militare e cultura fascista essendo Segretario Politico del partito unico.

Nell'immediato dopo guerra venne aperto, in quelli che erano stati i locali della palestra, un servizio scolastico superiore privato e alcuni professori si associarono insegnando a coloro che, per mancanza di mezzi di trasporto, non potevano frequentare a Terni dove dovettero poi recarsi a dare gli esami per non perdere l'anno. Ricordo i Prof.ri Italo Balboni per le lingue, "Carletto" Pagliaricci per la matematica, "Tilli" Matilde Frizzo e Renata Boresta per le materie letterarie, coordinati dal Cav. Giuseppe Frezza.

Accanto alla scuola, la Chiesa di Sant'Agostino, officiata da Don Augusto Jezzi che calzava come minimo il 45 ed era stato, naturalmente, soprannominato "fettone"; una volta ci richiamò perché con le nostre "scorribande" gli avevamo, disse, rotto l'organo. Nella chiesa avevano luogo le cerimonie patriottiche per la commemorazione dei militari caduti per la Patria e all'incrocio con Via Postierla o Posterola terminava, con l'osteria di Ninetta e Adamo Della Rosa, la via Cavour.

PIAZZA MARCONI E VIA GARIBALDI

La piazza grande o del mercato di Amelia, il centro nevralgico del paese fin dal 1700, era quella che veniva chiamata, nel linguaggio popolare dei miei tempi, "della posta" perché aveva l'edificio postale di fronte al Palazzo Petrucci, passato di proprietà Rosa e adesso comunale nel quale, al piano nobile, era ospitato l'ufficio dell'UCSEA, per le denunce in agricoltura con Direttore Primo Veneri e gli impiegati Ugo Costantini e Maria Varazi

La piazza, già intitolata a Vittorio Emanuele II, cambiò nome dopo il 1946 divenendo piazza Marconi e subito dopo l'arco, sulla destra, c'era la farmacia dell'Ospedale con il claudicante Dr. Pio Mancini e come commessa la gentile e vetusta "zia", Maria Vincentini, così chiamata familiarmente ma non ne conosco il motivo, quindi il bar di piazza, gestito da "Cencio" e poi dal figlio "Peppe", Giuseppe Ciuchi, del quale mi sono già occupato; dopo le scalette che conducono al Duomo il negozio alimentari di Silvio Castellani.

Sulla sinistra, sotto quella che per motivi di immagine chiamiamo pomposamente Loggia del Banditore, dalla quale si doveva affacciare il "Trombetta" per la lettura dei bandi e delle ordinanze, c'era "Lillo", ossia Livio Margheriti, ciabattino e all'occorrenza addetto al servizio con l'ambulanza della Croce Rossa; seguiva l'abitazione di Pietro Pauselli, l'unico infermiere dell'Ospedale, sembrerà strano ma era proprio il solo laico a gestire l'astanteria, la sala operatoria e la corsia uomini, pure se coadiuvato dalle suore del Cottolengo.

La "Loggia" negli anni 1946-50 servì agli oratori dei vari partiti per i comizi politici; in cima alla scala la sala del Dominio Collettivo in quella che un tempo era stata la cattedrale di San Lorenzo, poi parrocchiale di Santa Maria di Porta, della quale sono rimasti i segni in alcune pitture.

Al centro della piazza il mercato degli ambulanti, retaggio dei secoli precedenti, insieme ai contadini, liberi di portare "roba nostrale" frutta, verdura e pollame, mentre al venerdì il pesciarolo veniva da Terni

Ho già scritto di Giovanni Di Giovenale, il gobbetto, e della sua cartoleria mentre non ho detto niente dell'ufficio postale, gestito dal Sig. Antinoo Vincenzini, dalle cui finestre il pubblico poteva osservare tutta la valle e i serotini tramonti, coadiuvato dall'unico postino, Enrico Piciocchi, chiamato "Righetto"; la biblioteca circolante della Conferenza di San Vincenzo de Paoli e all'angolo, con l'inizio della Via Garibaldi, la casa delle signorine Laureti, due simpatiche vecchiette che avevano un modo tutto loro di parlare e talvolta andavo a trovarle proprio per ascoltare il loro accento, difficile a descrivere, strascicato e involuto allo stesso tempo, con le labbra strette come se facessero sempre "cucù".

Seguiva il palazzo, un tempo degli Orsini poi della famiglia Carità, nel quale ricordo di aver visto dei notevoli arazzi.

Sulla parte opposta della strada il Palazzo Nacci, il più antico di Amelia, che ha il bell'ingresso con balcone medioevale nella parte opposta sulla Via Pellegrino Carleni, nel quale abitava, tra mobili d'epoca vittoriana, specchi e flocchi, la "sora Lilla", Casei Calliroe, in compagnia di alcuni gatti.

Poco avanti, sempre sulla Via Garibaldi, il sarto per uomo Giuseppe Renzi, prima che l'atelier venisse rilevato da Giovan Battista Sciamannini; il fabbro Decimi Decio e il locale dove si vendeva la bassa macelleria quindi la casa, ora dei Comaschi, nella quale abitava, insieme alla madre, il pittore Aristodemo Zingarini, negli anni '30 podestà di Amelia, del quale, oltre alla grata memoria, conservo alcuni ritratti.

Seguivano il negozio alimentari di Fidalma e Oreste Tomassini, il barbiere Osvaldo Ananasso e in cima ad una rampa la casa dei Cucco, poi la casa con il forno di Romolo Lanfaloni.

Sulla parte opposta della strada, dopo la Via Piacenti che scende verso la valle, l'abitazione e lo studio dell'Avv.to Luigi Barcherini, che aveva dei cani neri di tutto rispetto e del quale si tramanda una storiella di quando il macellaio, Guglielmo Speranzoni, gli chiese se poteva domandare il

risarcimento per un cane che gli aveva portato via una bistecca e al suo cenno di assenso gli avrebbe chiesto un rimborso di 5 lire perché era stato il suo cane a prendere la carne.

Allora l'avvocato avrebbe risposto, è giusto che io ti dia le 5 lire ma tu me ne devi 10 per il consulto che ti ho dato.

Proseguendo su Via Garibaldi incontriamo, incorniciato fra due colonne, l'ingresso dell'ex palazzo Boccarini, poi dei Cansacchi, divenuto in seguito abitazione della famiglia Calvanese con il Sig. Gerardo che, avendo i calli, non poteva calzare scarpe nuove così le faceva "smazzare" da "Pepe de Quartarone", Olimpiade Monzi, uomo di fatica insieme al fratello Giovanni, uno degli addetti a portare il lanternone durante le processioni.

Davanti si apre la piazzetta con il negozio del "Merciaio", Giuseppe Fabiani, mentre, all'angolo opposto, operava il calzolaio Carletto "la sorca", Carlo Ceraso, un tipo sui generis che andava sempre al sodo dei problemi, informato di tutti i fatti paesani appena vedeva un amico, lo chiamava e gli poneva a bruciapelo delle domande alle quali si faceva fatica a rispondere dato l'incalzare delle richieste.

Prima della Via del Teatro l'abitazione dei Ciatti affittata alla famiglia di "Chiocchia", Gustavo Castellani, agente agricolo, del quale si raccontava che alla ritirata di Caporetto, durante la prima guerra mondiale, con la voce robusta e gracitante che si ritrovava, avesse incitato i commilitoni a riprendere la lotta senza scappare.

Sopra, al primo piano, l'Ufficio delle Imposte e del Catasto con gli impiegati, "Pippo" Filippo Quadraccia, Umberto Di Benedetto, Antonio Benigni, Adorna Luzzi e Leonello Miliacca poi sposi, mentre direttore era Giuseppe Fazzari, un calabrese molto severo e coscienzioso sia nel lavoro che in famiglia.

A destra, dopo l'imbocco di Via Melchiade Fossati, la casa dove abitava "Schizzetto", Goffredo Chieruzzi, figlio di "Cucco" lo sbracciato, tipo ameno e gioviale, gran tifoso di Coppi, alla mano con tutti era preda ricercata per gli scherzi dei buontemponi sino a convincerlo a partecipare ad una spedizione in Sicilia per andare a spegnere l'Etna.

In altra occasione venne indotto, una notte, ad andare a recuperare un non so che sul muro del cimitero per dare prova di coraggio, ovviamente non se lo fece ripetere due volte e altrettanto ovviamente alcuni, passando per altra strada, si erano appostati ed al suo apparire lo misero in fuga urlando mascherati macabramente.

Andando avanti, il palazzo del "sor" Paolo Colonna dato alle Maestre Pie Venerini dopo che la loro casa era stata distrutta dal bombardamento e, subito accanto, la chiesa "della Madonnina" officiata dal parroco Don Remigio Sensini il quale fece carriera e salì il colle diventando curiale e monsignore.

Nell'antistante Piazza Mazzini, l'antica osteria degli "alberetti" della quale si tramandava lo stornello relativo alla guerra coloniale del 1935 "Osteria dell'alberetti, / in Italia stamo stretti, / allungheremo lo stivale / sino all'Africa orientale. / Dammela a me biondina, dammela a me biondà".

Sulla medesima piazzetta l'ingresso delle carceri sorvegliate dal "conte" Alfredo Silvani un buon uomo al quale si affezionavano talmente i carcerati quasi sino a non voler più andare via scaduta la pena.

Nello stesso stabile, chiamato palazzo Giustiniani in quanto verso il 1580 era stato Podestà o Governatore un Vincenzo di questa nobile famiglia che lo aveva fatto ristrutturare ed aveva fatto imprimere il suo nome sull'architrave d'ingresso, svolgeva la sua attività l'Ente per la protezione della madre e del fanciullo e l'ufficio della Forestale con il Maresciallo Alfonso Mauro che venne improvvisamente a mancare lasciando nel lutto la moglie e cinque figli.

Dopo la casa dei Vera, sormontata da una lapide dedicata ad Augusto, il filosofo hegeliano, senatore e accademico, la Caserma dei Carabinieri dove, dopo il periodo del Maresciallo Giuseppe Pirrone, comandava la Stazione il M.llo Sulpizio Zopito e successivamente il M.llo Alberto Cirilli, mentre la Sezione era diretta dal M.llo Maggiore Campolmi; davanti, alla Caserma la casa di Iginia

Rosa la quale aveva sposato il Maggiore di aviazione in pensione, Domenico Battaglia di Rimini e che faceva "salotto".

Poiché era stata mia madrina a battesimo la frequentavo e prendevo in prestito dalla sua fornita biblioteca i libri dei Reali di Francia ed altri di cappa e spada che in quel periodo mi piacevano assai.

Proseguendo verso la Via dell'Ospedale, la casa del Maestro Girolamo Girolami, "pimpolone", poi quella delle Menna e sul fondo la famiglia di Carletto Razza, falegname e antiquario di robe usate.

All'ingresso del Palazzo Cansacchi l'Ufficio del "bollo registro", ossia delle Imposte Dirette, con impiegato Raimondo Salustri mentre i Direttori venivano da fuori e cambiavano spesso.

Arriviamo sulla Piazza del Municipio intitolata a Matteotti e nell'edificio, già della famiglia Pontici in quanto lo storico palazzo Anzianale era rovinato nelle sottostanti cisterne romane nel 1817, troviamo il Comune con il messo Olimpiade Quadraccia, volgarmente chiamato "Limpieri", il segretario Michele Dr. Della Vedova, Mario Spina e il giovane vice segretario Antonio Caccavale giunto dalla natia Nola; in ragioneria Salvatore Suatoni prima di "Chicchio", cioè il Rag. Ugo Ciancuti, l'ufficiale di stato civile "Mimmo", Domenico Pinzaglia, con l'impiegata Lina Castellani, all'ufficio tecnico il Geom. Velio Varazi, all'ufficio elettorale Rina Lorenzoni e all'annona Franco Cinti e Aquilino Piciocchi che ebbe una paresi derivata da paura quando venne sorpreso a Terni dal primo bombardamento poi, tornati dalla prigionia, gli applicati Florio Della Rosa e Giovanni Renzi "la vecchia", virtuoso del clarinetto, il quale aveva portato in ufficio una di quelle uova di Pasqua bianche, simili alle vere, con l'intenzione palesata di voler fare uno scherzo al padre e glielo sostituirono; così, quando andò a casa e lo gettò sul tavolo con forza spiaccicandolo davanti al padre dicendogli - guarda ! - questi, così raccontava lui stesso ridendo, gli avrebbe detto : - Bèh, brutto stupido, non lo sapevi? -. Al protocollo Volumnia Bracchi e "Neno", Nazzareno Gemma, il dattilografo. I vigili urbani si chiamavano "guardie" e il capo, dopo "Davidde" Costantini, era Giuseppe Romei un tipo longilineo e segaligno che portava gli occhiali con le lenti azzurrate, un berretto alto da ufficiale della prima. guerra mondiale. Sottoposto, Orlando Monzi, piuttosto semplice e tracagnotto, che passava per i vicoli ammonendo: - Femmene, rinquattate le galline che mo' arepasso! -. Vedendo un forestiero che, con la tela sul cavalletto stava dipingendo gli chiese se aveva la licenza. Ad un ciclista che era precipitato dalla "strada del ponte" sino ad Orgamazza, dopo essere corso in suo aiuto, vedendolo intontito ma incolume, per prima cosa gli domandò i documenti.

Esule dall'Istria arrivò Edvino Renieri, ribattezzato "il fiumano", di poche parole ma efficiente e affidabile nel ruolo, si distinse nei momenti del bisogno come accadde durante la famosa nevicata del 1956.

La divisa non differiva molto da quella militare, il colore più grigio che verde, la giubba anche d'estate, i pantaloni alla zuava con i gambali, il berretto con visiera ed una mantellina d'inverno. Meno eleganti le guardie campestri Marino Proietti e "Lillo", Settimio Chiappafreddo, i quali indossavano la sola giubba, più verde che grigia. Naturalmente poi c'erano i salariati, cioè il muratore e i manovali, il camposantaro, il giardiniere, gli scopini e il vespillone, qualifica che mi ha sempre incuriosito, in una con l'accalappiacani.

L'Ospedale Santa Maria dei Laici, situato nel ex monastero benedettino di Santo Stefano, aveva assai meno personale e oltre le circa 10 suore del Cottolengo, con la Madre superiora suor Eufrosiana, sostituita poi da suor Luigia, ricordo con particolare devozione e affetto suor Eufrosina all'infermeria, suor Delfina alle corsie, suor Ester la "nottolona" per il servizio di notte. Dei medici, dopo la morte del Dr. Rodolfo Squarcina, un luminare che aveva impiantato il servizio di radiologia, il Dr. Salvatore Zampaglione valente per la medicina, noto per la distrazione, leggeva ogni giorno il quotidiano "Il Tempo" lungo la strada ed una volta, dopo aver fatto sosta all'orinatoio binato di Via Angeletti, dimenticò di richiudere la bottega lasciando fuori il padrone, almeno così si raccontava anche se esprimo le mie riserve; il Dr. Gerardo Manta, stimato per la chirurgia, nemico

delle correnti d'aria urlava finché qualcuno non provvedeva a chiudere la porta d'ingresso ove era la scritta "Charitas Christi urget nos" adesso sparita, e si nota.

La piazza del Municipio, che era servita durante il fascismo per le esercitazioni ginniche delle scuole e le adunate patriottiche, aveva un punto di riferimento nella abitazione del Canonico in pensione Mons. Raffaele Pastura, una figura paterna che negli anni '20 aveva dato vita al Circolo giovanile, quando ancora l'oratorio dei salesiani era di là da venire; riscuoteva la stima dei molti giovani che aveva cresciuto spiritualmente ed anche dei mangiapreti che riconoscevano in lui l'espressione personificata della bontà.

Nel palazzo Leonardi, al di sopra della fontanella, dopo aver abitato con la madre Emma "la sbracciata" in Via Pereira, si era trasferito "Picche", Pietro Fortunati, materassaio ma sopra tutto gran cuoco il quale, dopo una poco fortunata, malgrado il cognome, parentesi gestendo in proprio un ristorante, aveva espresso le sue doti nei migliori alberghi di Rimini e Roccaraso

Uscendo dalla piazza e percorrendo l'ultimo tratto di Via Garibaldi, prima della Via Cavour, non bisogna tralasciare il pozzo che, alimentato dalle sottostanti cisterne, serviva ai bisogni dell'ospedale e per il lavaggio della biancheria, mentre c'erano i "buoni figli", termine usato al Cottolengo per designare i meno dotati psichicamente, che provvedevano con i secchi ad attingere e carreggiare l'acqua, bene essenziale quando le fontanelle cittadine, durante il lungo periodo estivo, rimanevano asciutte. Ricordo i nomi di Isidoro, che andando con i pantaloni slacciati venne redarguito e rispose : - Chi l'ha tirato fuori lo rimetta dentro -; "Bighego" che vestiva i morti e ci parlava : - Alza su stò braccio ! - e infine "Berto".

Sulla sinistra, prima della Via Posterola, la casa degli Ercoli, il sor Liborio, geometra anche per il Comune, Gina giovane vedova con il figlio Carlo Marchei, della mia stessa età e dal quale spesso andavo a giocare.

All'altro lato la tabaccheria di "Gigetto", Luigi Nicolucci, con i figli "Zimba", Carlo o Carletto, emigrato con la sorella Ida in Canada e Giovanni, il più piccolo.

Concludo questo escursus con un aforisma latino

laudatio temporis acta . . . e chi vuol intendere, intenda.

P.S. Capisco di non aver annotato tutti coloro che magari lo meritavano ma solo quelli di cui conservo il ricordo enon è poco.

Nel 1954 avevo scritto un articolo per un quotidiano intitolato “Curiosità onomastiche della città di Amelia” nel quale, facendo riferimento a quanto riportato da Edilberto Rosa nelle sue “Note storiche amerine” Fasc. 2°, Ed 1914 - Tip. Pastura Petrignani, avevo richiamato l’attenzione dei lettori sul fatto che dopo duemila anni i nomi di antiche casate romane come i Fausti, i Lucii, i Modesti, gli Aquilini, gli Ilarii, gli Olimpiadi, che sono stati trovati nelle antiche iscrizioni, siano ancora di uso comune così come il nome Sabatino che è però di origine etrusca.

Elencavo altresì i nomi dei Valenti e dei Vincenti che hanno originato le casate dei Valentini e dei Vincenzini ed i nomi curiosi di Marsidio e Grafirre, quest’ultimo volgarizzato al femminile mentre una epigrafe ricorda un Glaphyrus Rosciae Villicus.

Il Medio evo ed il Rinascimento portarono una fioritura di nomi femminili come Iddea, Parselia, Vannella, Doralice, Delfinia, Baldovina, Bonaura, Alpina, Salvatella, Palumba, Giannotta, Venusta, Almeria, Diamante, Armilla, Finaura, Semidea, Galante, Giliola, Deianira, Gentilesca, Medeluccia, Argentina, Altomia, Gasdia, Isifele, Cateluccia, Amestista, Angelica, Imperia, Galiana, Perla, Tesauria, Nevia, Marfisia, Marzia, Topazia, Vatidia, Veturia, Placidia, Cherubina, Smeraldina, Altobella, Onesta, Palinura, Marsella, Oriente, Fiordalisa, Tauromena, Rosata, Delia, Antiope, Bionda, Argia, Clizia, Pronuba, Venturella, Orsina, Urinzia, Sabellia, Selvaggia, Alania, Pulcheria, Saulina, Deodata, Ippalea, Regale, Teoclea, Atalanta, Contarina, Amaranta, Grasilla, Tarsia, Medea, Ausonia, Sofonisba, Biancina, Ambrosia.

E i nomi epicamente suonanti di cavalieri come, Cinabro, Amaranto, Callidoro, Salumbrio, Diofebo, Troilo, Melibeo, Turno, Apollo, Fiordo, Zaffiro, Rubino, Orsello, Mattiegio, Giuliuzzo, Latino, Narciso, Albano, Mambrino, Armodio.

Questa onomastica ci dà un’idea della cultura e dei costumi in uso presso i nostri antenati, specialmente per quanto riguarda i nomi di fine Rinascimento, che sanno lievemente di arcaico pastorale o di altri orientati verso nomi etimologicamente provenienti da fiori, frutta, colori, gemme, cioè da una emanazione diretta dalla natura.

E concludevo il mio scritto dicendo che, comunque, è tutto uno scorrere fluido di suoni armoniosamente disposti, come una dolce musica a volte classica, a volte leziosa ma che sempre denota il segno di un’arte nascosta della quale sono artefici i genitori, quella di creare dei nomi insieme alle loro creature.

Da questi trascorsi “giovanili” ho tratto l’ispirazione per fare una indagine più approfondita sui nomi scritti nei registri anagrafici del nostro Comune e che una volta venivano segnati solo sui libri di battesimo tenuti nelle parrocchie.

Per mia comodità e per quella di chi benignamente legge ho ristretto e diviso il lavoro in tre gruppi, i nati dal 1916 al 1925, i nati dal 1926 al 1935 e i nati dal 1936 al 1945 con l’augurio che qualcuno possa continuare per i decenni

successivi.

Quello di battesimo è detto prenome il “praenomen” romano che veniva scelto dai genitori cui seguiva quello della “gens” e poi quello della “familia” .

All’inizio i praenomen erano pochissimi, circa una trentina, ed avevano un significato derivato dalle doti morali o fisiche, le donne e gli schiavi ne erano esclusi.

Dall’avvento del cristianesimo vennero imposti nomi di Martiri, Santi e Padri della Chiesa poi, dopo il XII secolo, nomi inventati e di fantasia.

In occasione di eventi bellici furono apposti nomi che richiamavano il luogo ove si erano svolti i fatti oppure quelli di ufficiali o condottieri famosi.

Dalla letteratura e dai romanzi vennero mutuati quelli dei protagonisti mentre più recentemente la lirica, la radio, il cinema, la televisione hanno offerto ampia possibilità di scelta al di fuori dei patronimici, del calendario o della Bibbia.

Intere generazioni hanno seguito la moda, la politica, gli eventi del momento e hanno segnato per la vita i loro pargoli.

Ho preso in esame i nomi dei nati e registrati all’anagrafe nel decennio che va dal 1916 al 1925, in totale 2392 di cui 1227 maschi e 1165 femmine

I nomi più usati per i maschi sono stati Giuseppe (42 volte), Gino (35), Mario (31), Pietro (30), Giovanni e Luigi (27) più un Luigino, Franco (22), Ugo (21), Carlo (20), Bruno (19) più un Brunone, Primo e Quirino (16), Aldo e Orlando (15), Angelo, Fernando, Nello e Quinto (14), Augusto, Guido e Leonello (13), Ferruccio (12), Agenore, Alfredo, Antonio, Enrico, Renato e Vincenzo (11), Remo, Tersilio, Tullio (10), Domenico, Giulio, Quintilio, Santino e Settimio (9), mentre il nome di Francesco ricorre solo sei volte.

Vi sono poi i nomi unici sui quali si potrebbe aprire una discussione, per sapere il come e il perchè sono stati imposti, che solo i genitori potrebbero dare come per i patronimici derivati da congiunti o dagli avi.

Sul quando invece è possibile individuare un determinato evento storico o accidentale che lo ha richiamato come la prima guerra mondiale 1915 - 18 e l’avvento del fascismo nel 1922.

Per esempio il mio nome Umberto mi venne imposto all’anagrafe non in relazione al principe ereditario di casa Savoia ma perché, il giorno della mia nascita, venne ritrovata al Polo Nord la tenda rossa di Umberto Nobile, altrimenti mi chiamerei Antonio come segnato nel registro di battesimo.

Per le femmine il nome di gran lunga più usato é quello di Maria, 75 volte, al quale vanno però aggiunti quelli con il doppio nome come Maria Luisa, Maria Stella e Maria Teresa (2), M.Angela, M.Antonietta, M.Assunta, M.Enrica, M.Giuseppa, M.Giuseppina, M.Orsola, M.Pia, M.Vittoria.

Dopo Maria seguono nell’ordine i nomi di Assunta (22), Gina e Pasquina (19), Pierina (18), Anna e Rosina (17), Fermina (16), Giulia e Giuseppina (14) Giuseppa (13), Amelia, Elena, Marcella, Rosa e Vittoria (12), Valentina, (11), Ada, Elvira, Iole e Jole, (10), Antonietta, Lina, Natalina, Paolina, Rina (9), Fernanda e Jolanda (8).

Vi sono le accezioni di incerta o curiosa derivazione e scegliendo fra i tanti

abbiamo Alfrudio, Arsiero, Assuero, Barsanti, Beltramo, Biscio, Calimero (ritengo con l'accento sulla ì), Chino, Dentato, Favorino, Fortunio, Galiano, Idio, Lanno, Leodante, Limberto, Martire, Osilio, Perfetto, Pinziero, Rande, Rero, Selcio, Silvio Pellico (storico, 1918), Sperto, Telenico, Trittogamo e per le donne Adalante, Alderige, Annie, Artesina, Belvisa, Benisola, Brandina, Clemenza, Diambra, Enis, Erina, Finisia, Fotina, Furia, Generina, Genuina, Idea, Ira, Ivia, Lelletta, Leonita, Lerina, Lesandrina, Maggiorina, Milié, Olfea, Rea Silvia (romano), Rosma, Sterlinda, Trusiana, Udilia, Ulma, Venera.

Collegati alla guerra 1915-18 cinque Triestina, due Cadornino nel 1916 e nel 1917, sei Italo e un Itala poi Gorizia, Gravisca, Agordina, Liberato, Dalmazio e Dalmazia.

Nel 1922 e nel 1925 abbiamo Finimola.

Nel 1924 un Balilla.

Legati alle opera liriche sono i nomi di Aida, Desdemona, Cassio, Otella, Lola, ecc. alla letteratura Lena e tanti altri.

Molto usati ma elementari i nomi numerici di Primo o Prima, Secondo o Seconda, Terzo o Terza e così via sino ad Ottavio e Ottavia, manca il Nono o la Nona ma c'è Decio e Decimo.

C'è un articolo del Codice Civile che proibisce nomi contrari all'ordine pubblico, al buon costume, al sentimento nazionale o religioso oppure che siano indicazioni di località o in genere di denominazione geografica e dopo il 1966 un apposito codicillo ammette l'uso dei nomi stranieri.

Nel decennio 1926 - 1935 i nuovi nati furono 2.505 dei quali 1292 maschi e 1213 femmine; l'anno più prolifico il 1931 con 281 e il meno prolifico il 1934 con 220.

Per gli uomini i nomi maggiormente usati furono Mario 43; Pietro 37; Enzo e Franco 35; Luigi 32 più due Luigino; Giovanni 28 più un Giovannino; Giuseppe 22; Gino 21; Carlo 20; Quinto 19 più 5 Quintilio; Vincenzo 18; Antonio 17 più 5 Antonino; Bruno e Ferruccio 17; Orlando 16; Francesco e Umberto 14; Emilio, Lorenzo, Marino, Dario, Ezio, Guido, Marcello, Terzo 12; Enrico, Marsilio, Quirino, Renato, Roberto 11; Augusto, Benito, Remo, Renzo 10; Leonello, Sabatino, Settimio, Terzilio, Ugo 9.

I nomi più strani, meno noti o curiosi furono pochi forse perchè la legge imponeva il rispetto di alcune regole e da questi abbiamo estratto Annio, Catullo, Eudo, Galiano, Gallerano, Guirino, Poerio, Roero, Sanzio, Savoro, Valco tra i quali possiamo notare un sommo poeta latino e un famoso pittore del 500 mentre appare in tutta evidenza, ripetuto dieci volte, il nome di Benito che testimonia l'ascesa del fascismo.

In campo femminile Maria appare sempre al primo posto con 70 battesimi e in più ben 39 doppi nomi come M.Luisa, M. Vittoria ecc.; al secondo posto c'è Anna con 26; poi Marcella 21; Rina e Rita 19; Fermina 16; Iole e Jole 16; Bruna, Rosa, Rosina 15; Assunta, Giuseppa, Lina 14; Antonietta, Franca, Giuseppina, Maria Luisa Silvana 13; Adriana, Iole, Paolina, Valentina 12; Gina, Olga 11;

Amelia, Gabriella, Marsilia, Pasquina, Pierina 10.

Fra i nomi inconsueti ho notato Adamira, Barbera, Candelora, Diambra, Edia, Evesilda, Fedina, due volte Finimola, Finemole, Gioventilia, Nice, Petronilla, Romenia, Rovisa, Tulliana, Uliana.

Sull'origine dei nomi si possono consultare vari libri ma appare chiaro che ad Amelia il nome della Patrona S.Fermina, seppure in buona evidenza, non è quello maggiormente usato in quanto superato da Maria, Assunta e Anna per i quali non è necessario dare spiegazioni sulla scelta così come per Giuseppe che peraltro, nel secondo decennio, è superato da Mario il quale in parte è traslato da Maria e come nome romano della gens Maria vuol significare condottiero.

Non è necessario evidenziare il motivo per cui è stato usato ripetutamente il nome di Pietro così come quelli di Giovanni e Luigi mentre appare singolare in questa particolare classifica il nome ripetuto di Franco che è un accorciativo di Francesco (Fran.co) in una terra dove questo nome è di casa.

Particolare l'uso del nome Bruno in buona evidenza come quello di Enzo accorciativo peraltro di Lorenzo o Vincenzo.

Nel decennio dal 1936 al 1945 i nuovi nati registrati all'anagrafe furono 2.689 dei quali maschi 1.344 e femmine 1345 con un tasso minimo di 235 nel 1945 e uno massimo di 285 nel 1939.

Si evidenzia subito che il numero maggiore di nascite si ha prima della guerra e il minimo al termine della stessa.

Il regime fascista si consolida con ben 13 volte il nome di Benito e di una Benita mentre Vittorio appare 17 volte e Vittoria 11, un evento al quale pochi credevano, mentre appare un Libera nel 1945 che testimonia la fine di un incubo.

Per i maschi, come nel decennio precedente, appare in prima fila il nome di Mario che ricorre 74 volte; poi Franco 50; Bruno 48; Giuseppe 43; Pietro 38; Carlo 36 più un Carlo Alberto; Giancarlo 27; Giovanni 26 più 3 Giovannino; Luigi 25 più 7 Luigino più 4 doppi nomi; Antonio 24 più 4 Antonino più 2 Antonello; Enzo 21; Gianfranco, Roberto e Vittorio 17; Silvano 16; Vincenzo 15; Gino, Luciano e Sandro 14; Benito 13; Angelo, Umberto e Umbro 12; Claudio, Piero e Renzo 11 più 4 Pierino; Aldo, Dario, Gabriele e Lamberto 10; Elio, Gaetano, Giorgio, Ivo, Primo, Quinto, Ugo 9; Alfiero, Domenico, Fernando, Ferrero, Paolo 8; Alfredo, Enrico, Francesco, Gilberto, Luigino, Sergio, Terzo, Valentino 7, ecc.

Si evidenzia il notevole incremento dei nomi composti come Giancarlo e Gianfranco mentre mi sembrano del tutto nuovi o curiosi i nomi maschili di Adelindo, Alberino, Averano, Averino, Dalmazio, Eleuterio, Emore, Evelio, Faliero, Galiano due volte, Gisello, Gusmano, Navigio, Orsiero, Ortenzio, Polito, Raviso due volte, Reviso, Rovidio, Torreno, Veliero, Venerio, Vero.

Per le femmine è sempre in testa il nome di Maria che si ripete per 85 volte ma cosa assai interessante vi sono inoltre ben 144 doppi nomi abbinati a quello di Maria come Maria Pia e Maria Luisa 22 volte, Maria Teresa 15, Maria Grazia 10, Maria Assunta 8, Maria Gabriella e Maria Vittoria 7, ecc.

Dopo il nome di Maria seguono in ordine Rita 50; Anna 34; Anna Maria 29; Giuliana 26; Ivana e Marisa 24; Maria Luisa e Maria Pia 22; Gabriella, Rina e Silvana 19; Adriana, Graziella e Luigina 16; Maria Teresa 15; Fermina 14; Franca, Mirella, Natalina e Teresa 13 più una Teresina; Assunta, Lina, Luciana e Marcella 12; Antonietta 11 più 6 Antonia; Bruna e Vittoria 11; Maria Grazia e Valentina 10; Carla e Fernanda 9; Elena, Maria Assunta, Palmira, Rosa, Rossana e Sandra 8 più 4 Sandrina; Elvira, Gina, Giovanna, Giuseppa, Giuseppina, Loretta, Luisa, Ornella 7, Angela, Anna Rita, Antonia, Caterina, Margherita, Marina, Ombretta, Paola, Simonetta, Velia 6, ecc.

Sui nomi “unici” femminili ho individuato Albania 2, Alvisa, Ambrosina, Benita, Donella, Elisena, Elvinia, Emide, Enedina, Esilde, Gioiella, Idiana, Ilia, Ismenia, Libera, Lubiana, Lunella, Nada, Odetta, Oliviana, Oride, Ravisa, Romanina 2, Semina, Tirana.

Possiamo osservare che Albania e Tirana sono storicamente in rapporto alla occupazione di quel paese da parte delle truppe italiane nel 1939 e Ambrosina probabilmente deriva dal nome del Generale Ambrosio, allora Capo di Stato Maggiore.

Nada è di origine russa e significa speranza, Romanina è il titolo di una canzone dell'epoca.

Amelia
e
l'Unità d'Italia

Riassunto delle vicende nazionali
e documenti d'archivio

raccolti da Umberto Cerasi nella mostra che venne aperta
nel 1961 per il centenario della ricorrenza.

Amelia e l'Unità d'Italia

Riassunto delle vicende nazionali e documenti d'archivio raccolti da Umberto Cerasi nella mostra che venne aperta nel 1961 per il centenario della ricorrenza.

L'Unità d'Italia

Tutto era iniziato nel 1820 con i primi moti rivoluzionari a Napoli e Palermo, cioè nel Regno borbonico delle Due Sicilie. Nel 1821 i moti carbonari si estesero al Piemonte e Carlo Alberto concesse la costituzione.

Nel 1831 i moti si ebbero a Modena, Parma e Bologna ma l'esercito rivoluzionario venne sconfitto dagli austriaci.

Nasce la Giovane Italia di Giuseppe Mazzini.

Nel 1832 si sollevano Cesena e Forlì contro il malgoverno pontificio e i francesi sbarcano ad Ancona.

Nel 1846 muore Gregorio XVI e viene eletto Papa Pio IX che concede l'amnistia per i reati politici e la creazione della Guardia Civica

Nel 1847 insurrezione a Messina e Reggio Calabria e appello di Mazzini al Papa per l'Unità d'Italia, perché erroneamente si crede o volutamente si vuol far credere, che il Papa sia considerato un liberale.

Nel 1848 l'insurrezione di Palermo contro i Borboni si estende a Napoli dove il Re Ferdinando II promette la Costituzione, similmente nella Toscana e nel Piemonte dove Carlo Alberto il 4 marzo concede lo Statuto, seguito il 14 da Pio IX.

Seguirono le insurrezioni, prima a Vienna poi a Venezia e il 18 marzo le 5 giornate di Milano che dettero inizio alla prima guerra d'Indipendenza contro l'Austria da parte del Piemonte che venne però sconfitto a Custoza.

Sembrava che Pio IX volesse contribuire all'Unità d'Italia con la promozione di una Lega fra gli Stati, poi ebbe un ripensamento e condannò la guerra all'Austria, rendendosi conto che uno Stato Italiano, prima o poi, sarebbe stato di ostacolo al potere temporale dello Stato Pontificio.

La popolazione romana, dopo l'assassinio del primo Ministro del Governo Pontificio Pellegrino Rossi, chiese un governo democratico e andò in massa ad assalire il Quirinale difeso da pochi svizzeri.

Il Papa si impaurì e il 24 novembre fuggì da Roma e si rifugiò nella fortezza di Gaeta. Dopo i moti liberali si ebbe la "Repubblica Romana" per il breve periodo dal 9 febbraio al 4 luglio 1849 che tolse al Papa il potere temporale nei territori del Lazio, Umbria e Marche e finì con l'intervento delle truppe francesi, inviate da Napoleone III per convenienza politica nel quadro internazionale, che ristabilirono l'autorità papale nello Stato Pontificio, nonostante la strenua difesa dei repubblicani con a capo

Garibaldi che, sconfitti, dovettero fuggire verso l'Umbria e le Marche inseguiti dalle truppe pontificie.

Il 12 aprile 1850 Pio IX rientrava a Roma ristabilendo principi e privilegi del potere temporale.

Dopo la partecipazione italiana alla spedizione in Crimea nel 1855, a fianco dei francesi e inglesi per intuizione di Cavour, divenuto Primo Ministro, il Piemonte colse l'occasione per denunciare le ingerenze dell'Austria negli Stati italiani indipendenti. Così si attirò la simpatia dei patrioti repubblicani, fra i quali anche Garibaldi e Mazzini il quale fonda il Partito d'Azione. Si giunge ai patti segreti di Plombières, alleanza militare franco-piemontese contro l'Austria, volta a stapparle il Lombardo-Veneto e ad annetterlo al Piemonte, il quale a sua volta dovrà cedere alla Francia Nizza e Savoia. L'Austria, provocata, dichiara guerra al Piemonte nel 1859, ma è battuta ripetutamente a S. Martino e Solferino dai franco-piemontesi e firma l'Armistizio di Villafranca, a seguito del quale la Lombardia venne poi ceduta al Piemonte. Anche la Toscana e l'Emilia insorte vengono annesse al Piemonte. A questi successi si aggiungono quelli ottenuti dalla forza popolare a vantaggio della monarchia sabauda: i Mille partono il 5 maggio 1860, vincono la lotta contro il regno di Napoli e Vittorio Emanuele II con un pretesto occupa le Marche e l'Umbria, appartenenti allo Stato Pontificio, i piemontesi battono le truppe pontificie a Castelfidardo poi Garibaldi, il 26 ottobre 1860 a Teano consegna al Re le altre regioni liberate.

In tal modo il 17 marzo 1861 avviene la proclamazione del Regno d'Italia con il Re Vittorio Emanuele II.

Nel 1866, con il conflitto fra Austria e Prussia, il Regno d'Italia ebbe l'opportunità di annettere il Veneto, il Friuli e Mantova e si ebbe la terza guerra d'Indipendenza per l'unità d'Italia.

Nel 1870, dopo la breccia di Porta Pia da parte delle truppe italiane, si ha Roma Capitale, lo Stato Pontificio perde il suo potere temporale e viene ristretto negli attuali confini.

Solo nel 1929 però, con il Concordato fra lo Stato italiano e la Santa Sede, si avrà il definitivo riconoscimento territoriale da entrambe le parti.

Riflessi ad Amelia

La Repubblica Romana, come abbiamo detto, nata il 9.2.1849, ebbe fine il 4.7.1849 e comprendeva Lazio, Marche e Umbria.

Secondo la "Cronistoria" del Conte Carlo Cansacchi vi presero parte alcuni amerini fra i quali l'Avvocato Antonio Cansacchi, eletto deputato alla Costituente, mentre combatterono sui monti Iberici il Colonnello Franchi-Clementini (amico di Garibaldi), Francesco Rosa che vi perse la vita, Eugenio Racani che fu gravemente ferito.

Nella difesa di Roma del 1849 perirono Melchiade Fossati e Giuseppe Alfieri.

Nella guerra d'indipendenza del 1859 parteciparono con i garibaldini Nicola Assettati e Suatoni Francesco, altri volontari si unirono ai giovani di Orvieto con quelli di Todi e Terni.

Partirono volontari Cerichelli Olimpiade e Chieruzzi Antonio che morì sul campo (1860). Fra gli atti d'archivio del Comune c'è una dichiarazione di Ernesto Berthe, quale ex Capitano dei Mille, addetto allo Stato Maggiore del Generale Garibaldi, relativamente alla partecipazione del Luogo-Tenente Arnaldo Ferrari di Amelia, aggregato alla quarta Colonna, dodicesimo Battaglione dei Volontari Romani nella Campagna dell'Agro Romano del 1867.

Altro documento proveniente dalla Brigata delle Alpi – 51° Reggimento, datato 15 febbraio 1867, con il quale si doveva consegnare ai familiari del soldato defunto Pellerucci Luigi, classe 1844 di Amelia, la Medaglia d'argento al Valor Militare per segnalata bravura dimostrata nel combattimento.

Lapide apposta sulla facciata del Municipio di Amelia.

Altra lapide apposta sulla facciata del Municipio ricorda l'atto coraggioso di Antonio Petrarca a Monzambano nel 1866, terza guerra d'indipendenza.

Documenti originali d'archivio

MARIANO BARTOCCI BRASCA
NOBILE CAMERTINO ED AMELIENSE
ABBATE DI S. SEVERO

per la Grazia di Dio e della Sede Apostolica

VESCOVO D'AMELIA

ed alla stessa S. Sede immediatamente soggetto

Invito Sacro

Gloria lode ed onore al Re dei Re Dominatore de'Dominatori che anche nel colmo della giusta ira sua non dimentica la misericordia. Clementissimo per essenza mortifica e vivifica non manda a morte il peccatore, ma lo conserva perché si converta e viva. Quella mano pietosa che testè perquoteva (sic) a' flaggello multiplice il Popolo suo mossa alla fine a remissione dalle lacrime nostre dalle comuni e particolari preghiere della Anime a lui più care, distende oggi su'tutta la Cristianità e singolarmente sul Pontefice e sullo Stato anche temporale della Sua Chiesa le più copiose Benedizioni. Benedictus Dominus Deus Ixrael, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae.

Che se dignum et juxtum est aequem et salutare nos semper illi et ubique gratias agere molto più oggi lodar dobbiamo, benedire e magnificare quella misericordia che ci ricondusse alla calma scampanoci dai pericoli di una tempesta che minacciava di perderci.

A tale oggetto invitiamo il nostro devoto Popolo a rendere sacrificio di lode all'Altissimo verso l'ultima ora del giorno nella Domenica prossima veniente in Cattedrale cui al canto dell'Inno Ambrosiano si uniranno le Litanie Lauretane al cospetto della Taumaturga Immagine della nostra singolare avvocata come quella cui venne da Dio donato il privilegio di conquidere e sterminare ogni mostro che insorge di tanto in tanto a provare la costanza della nostra fede e per cui canta la Chiesa: Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo. Altrettanto sarà eseguito in

ciascuna Chiesa della Città e Diocesi ad arbitrio dei Rettori delle medesime con i stili che crederanno opportuni il giorno più comodo alle Popolazioni.

Figli dilette se tutta la Cristianità deve mostrarsi riconoscente per i pericoli de maggiori mali da cui venne scampata tanto maggiore per noi è questo debito da che tutta la greggia nostra fu privilegiata sì tanto che restò esente da ogni perturbazione e da ogni specie di quei tanti mali sofferti, anche dalle Popolazioni che circondano da vicino la Diocesi nostra. E fu sì per Maria che ne fummo liberati perché si compiace tanto questa benigna Madre della Filiale divozione di un Popolo che si pregia intitolarsi Popolo di Maria e perché quasi in ogni Chiesa o dedicata al suo onore che primeggi nella maggior parte de'suoi Altari l'Augusta Imagine sua vennero dedicate a questo oggetto le preci quotidiane del prossimo passato Mese di Maggio, che ovunque Cristianità suol celebrare ad onore di questa Augusta Signora.

Se è debito render grazie per grazie ricevute è altresì un merito per meritare delle maggiori. E da che la nostra fortunata Città questo debito è triplice come ognuno conosce e come da ogni Ceto ci si attesta di riconoscere quest'atto di riconoscenza verrà da noi triplicato. Per il che invitiamo il nostro devoto Popolo all'istessa ora de'due giorni successivi alla stessa funzione in cui alle solenni litanie si unirà il Cantico di Zaccharia Benedictus Dominus Deus Isdrael al quale verrà sostituito nel dì' quattordici il Cantico della nostra stessa Augusta Signora Magnificat, seguirà poi nel giorno quindici il solito Sacro Ottavario che come speriamo sarà in quest'anno più frequentato e celebrato con straordinario fervore quanto maggiori sono i motivi di gratitudine che professar dobbiamo a tanto insigne Benefattrice. E siccome questa ricorrenza della solennità più grande di Maria che ci ricorda il suo trionfo della morte ci è propizia per riconciliarci con Dio, senza di che sarebbe vana la nostra devozione e reso frustraneo il fine altissimo per cui la divina pietà preordina flaggelli alla divina Giustizia. Noi ci troviamo in debito di ricordare ed eccitare gli amati Figli nostri a profittare della plenaria Indulgenza che potrà lucrarsi da Chiunque ben preparato e disposto interverrà alla Benedizione che nella mattina sudetta del giorno Quindici compartiremo per Autorità ed a Nome del Sommo Pontefice dopo la Messa Pontificale.

Fidati sulla caratteristica Religione e devozione del nostro buon Popolo ci facciamo certi che veruno affatto vorrà mancare a questo sacrificio di lode e troppo doveroso per tutti accorrendo all'unico refugio che ci resta al cospetto della giustizia di Dio onde implorare e meritare di essere esenti anco in appresso dai divini gastighi e per farci degni del più copioso affetto di quella benedizione che con spanzione di cuore compartiamo a tutti ed a ciascuno indistintamente. =

Dato dalla nostra Residenza Vescovile 8 Agosto 1849.

M. b. Vescovo

Dopo la restaurazione dello Stato Pontificio nel 1849, iniziarono i processi a carico dei dissidenti.

COMMISSARIATO PONTIFICIO STRAORDINARIO DELL'UMBRIA E DELLA SABINA

A Monsignor Segretario della Consulta Roma

Illmo R.mo Signore

Per innocente equivoco di chi compilò lo stato della cause politiche che si stavano trattando in questo Commissariato, da me rimesso a V.S. Ill.ma e Rev.ma con Dispaccio delli 18 Febrajo scorso N. 2858 A. D., non fu annotata quella che trovavasi già iniziata e della quale tratta l'unito Processo corredato di relazione contro diversi individui della giurisdizione governativa di Amelia imputati di delinquenze per spirito di parte commesse durante le scorse vicende.

Si raccolse dall'informativo che si avevano bastanti prove per procedere nel 1°. 3°. e 4° titolo, dacchè pel secondo non presentavano gli atti una legale prova specifica.

Risguarda il 1°. le ingiurie e minacce al Vicario G.le di Amelia Sig. D. Gioacchino Silvani, e ne sono principalmente imputati il detenuto Luigi Franchi, l'abilitato a causa di grave incomodo di salute Imerio Colonna, ed il contumace Pasquale Presei.

Appello il 3°. a tumulto con violenze ed ingiurie a danno di più Ecclesiastici, e di oblocazioni contro la Sagra Persona di Sua Santita principalmente addebitate al suddetto contumace Presei.

Si riferisce il 4°. ad ingiurie e violenze al Sig. Canonico Franceschini per fatto dei detenuti Luigi Porcacchia e Cristoforo Folignoli di Giove non che dei latitanti Germano Fabbri e Giuseppe Santini, essendo ora defunto l'altro imputato Giovanni De Angelis detto Nasino.

In quanto al primo titolo troverà V.S. Ill.ma e Rev.ma al f. 392 e Se.ti le gravi ragioni di degradata salute che mi indussero a far provvisoriamente abilitare Imerio Colonna con precetto di ritenere Amelia in luogo di carcere, e di ricostituirsi ad ogni ordine e chiamata. Non sarei stato anche lontano dall'accordare altrettanto al coquisito Luigi Franchi per i motivi allegati al f. 440 e seg.ti, ma non sembrandomi questi di un eguale importanza di quelli esibiti dal Colonna, me ne sono astenuto anche per non por mano nelle attribuzioni di codesto S. Tribunale per cosa che ammetteva una certa dilazione.

A dire il vero sarebbe stato forse utile di avere nelle forze i contumaci suddetti, dalli di cui costituiti avrebbero potuto scaturire altri indizi contro i precedenti, ma ignorandosi ove essi si trovino e non trovando io giusto che per colpa altrui si protragga la sorte dei detenuti, ho creduto di rimettere come faccio a V. S. Ill.ma e Rev.ma il relativo processo per le convenienti deliberazioni di sudetto S. Tribunale.

Con sensi della più distinta stima mi confermo. Di V.S. Ill.ma e Rev.ma .

Perugia 12 Giugno 1851 De.mo Obl.mo Ser.re G. d'Andrea.

Relazione

Durante l'Anarchia avvennero in Amelia e Giove vari delitti, ed assuntesi le giudiziali verificazioni si fa ora luogo ad esporne le risultanze.

I Titolo

Tumulto con ingiurie anche reali e minacce per ottenere, conforme avvenne, che il Vicario Generale Silvani partisse d'Amelia.

Contro
Imerio Colonna
Luigi Franchi
Gaetano Toni
Pasquale Presei

In una sera del Fabbraro 1848 una turba numerosa si portò sotto le finestre del Seminario e fattasi a gridare: via Silvani, morte a Silvani investì quel locale a furia di sassi, vari de' quali fecero rottura de vetri delle finestre penetrarono nell'interno.

Il Vicario Generale Silvani, che ci si intratteneva nel giorno appresso si recò in un casino di campagna, e successivamente si trasferì in Roma.

Non era accetta l'amministrazione del Silvani perché troppo rigida, e perciò se ne era determinata l'espulsione.

Dice il Silvani nella sua relazione che Luigi Franchi ed Imerio Colonna l'avversavano per affari d'ufficio, e fu istruito che guidarono la ciurmaglia = fogl. 69. Depone un testimonio che rincasando in quella sera circa l'ora di notte al Borgo osservò che una quantità di persone, fra le quali distinse Luigi Franchi, Imerio Colonna e Giovanni Pennacchi si avviavano alla volta della pubblica piazza (così del Seminario) e si sentì chiamare in confronto dalle medesime, ed invitare ad accedere seco loro in piazza. Si rifiutò e non sa ove si trasferissero. Decorso un quarto d'ora sentì il tumulto avvenuto ed ignora se fosse o no commesso dalla turba di cui sopra – fogl. 129.

Altro testimonio stava sulla soglia della sua bottega presso l'arco di piazza, e vidde sopra cento persone che si dirigevano a quella volta pronunciando le grida = via Silvani, via Silvani = e che Imerio Colonna e Gaetano Toni precedevano gli altri senza però proferir parola. Avverte che non è al caso di specificare se Toni e Colonna facessero realmente parte di quell'assembramento e se fossero i capi e direttori, potendo stare che si gli trovassero per combinazione, e che sentì pubblicamente dire che quella plebaglia si trasferì sotto il palazzo del Seminario ed esegui quanto si è premesso. = fogl.200 =

Un terzo testimonio contesta che transitò per la piazza sull'un'ora di notte una quantità di popolo che pronunciava urli e grida, che non seppe ricordare, e che silenziosi precedevano la turba Luigi Franchi, Pasquale Presei, Imerio Colonna e Gaetano Toni e sentì che in quella sera era avvenuto il tumulto contro il Vicario Silvani = Fogl. 257 =

e un altro deponente che seppe del giorno la dimostrazione ingiuriosa che doveva eseguirsi contro il Vicario Silvani, e ne lo avvertì che circa un'ora e mezza di notte gli si presentò in cucina che resta a pian terreno Pasquale Presei e nel chiedergli una bottiglia di vino gli narrò che era stato presso il Seminario ove trovavasi il Vicario Silvani, e si espresse = glie ne abbiamo fatte più che a Cristo = e che nei prossimi giorni sentì che Imerio Colonna in odio d'ufficio fu il capo e fomentatore del tumulto. fgl. 227 . . .

(a margine) In fine un quinto testimone rese noto che proclamata come gli pare la repubblica Teatro dei dilettanti, e sentì gridare = Viva Buonafede morte a Silvani = ed una voce che esclamò = abbasso = Contemporaneamente Stefano Paolocci a faccia

a faccia gli ripetè = Morte a Silvani = e datogli esso un pugno fu consigliato a scanso d'inconvenienti partire. fgl.169.

II Titolo

Ingiurie per spirito di parte ad offesa del Canonico Emidio Pelosi contro Pietro Servi detto Riccio, Pasquale Presei e Imerio Colonna.

Perché autore di un opuscolo intitolato = La Podeschiade = che era una satira contro i faziosi che ebbero nei sogni la credulità di poter discacciare dall'Italia la dominazione Austriaca allorchè transitava il Canonico Pelosi per le contrade di Amelia ben spesso gli si dirigevano queste parole = morte, una goccia, accidenti = Di più poco dopo la proclamazione della sedicente repubblica imbattutosi avanti la bottega del di lui Caffè con Pasquale Presei nel vedere costui il Canonico Pelosi riutò [ruttò] un lungo verso il di cui senso era che la pia Circe l'avrebbe trasformato in un rospo ed infilato con un bastone. Per ultimo decorsi vari mesi, quando circa l'ora di notte il Canonico si ritirava a casa un tal Servi detto il Riccio in tono imponente gli disse = è ora di andare a casa = e fatto altro cammino Servi fece atto colla mano di dargli una percossa, ed il Canonico gridando che era assalito, Servi si allontanò, e tutto ciò avvenne nella pubblica piazza. fgl 31 a 33.-

Un civico che era di servizio nel quartiere sulla piazza sentì le immediate conquestioni del Canonico Pelosi sull'infatto sofferto nella piazza ma non potè conoscerne l'autore. fgl. 156.

Altro civico narra che conosciuto l'infatto fatto nella piazza al Canonico Pelosi si portò ad interpellarlo e se escluse di aver ricevuto lo schiaffo che si diceva datogli da Pietro Servi detto il Riccio, ammise che soltanto il Servi gli aveva tenuto dietro, e così nacque in esso il sospetto che usasse tal contegno per rispettarlo. fgl. 171 e seg.

Un testimonio dice che il Pelosi gli confidò che certo Riccio in una sera l'aveva insultato e minacciato e in un'altra sera l'istruì che da così birbaccione nella pubblica piazza era stato insultato e difatti quasi contemporaneamente aveva colà inteso delle grida, e fu in questa circostanza che il testimone entrò nel quartiere civico e ne parlò col capo posto Altieri. fgl. 228.-

Ed un Ecclesiastico narra che passando con gli altri Canonici Pelosi e Mescolucci ora defunto dirimpetto al Caffè Presei più persone che leggevano la Podeschiade pronunciarono dei motti ingiuriosi contro il Pelosi che chiamavano Poeta ed Imerio Colonna si espresse = che bel Poeta, accidenti al Poeta = fgl. 275. 276.-

III

Tumulto con violenze ed ingiurie a danno di Ecclesiastici per spirito di parte contro Pasquale Presei, Antonio Servi, Imerio ed Olimpiade Colonna, Gaetano Toni, Antonio Quadracci, Giuseppe Ciatti, Vincenzo Tarantini, Luigi della Pennachiona, Giovanni Servi, Luigi Franchi.

Conosciutosi nella sera 11 Febbraro 1849 in Amelia che era stata in Roma proclamata la sedicente repubblica, si volle dai faziosi festeggiare tale avvenimento con

illuminazioni, e perché le abitazioni dei Canonici Mescolucci, Franceschini e Chieruzzi, e di Giuseppe Cerasi (mio bisnonno) non erano illuminate si tirarono dei colpi di sassi che ruppero dei vetri, si violentarono le porte d'ingresso aprendosi anche a forza quella Franceschini, si produssero dei guasti, e si declamarono delle ingiurie contro i tre Ecclesiastici, e specialmente contro il Mescolucci addetto a S. Offizio. Giaceva il Canonico Mescolucci in letto gravemente infermo, non potè non conoscere quanto avvenne, e vari giorni dopo avendo cessato di vivere il Medico curante assicura, che dato per ipotesi che fosse giunto a di lui notizia il fatto da soffrirne patema d'animo, poteva questo aver contribuito alla morte od almeno all'acceleramento di essa.

Accerta però che ne' dall'infermo, ne' dai familiari fu parlato di patema sofferto, ciò che sarebbe stato indispensabile affacciare a chi aveva la cura del malato.

Sono di tali fatti imputati

1. Pasquale Presei e da un coro di testimoni s'indica che facesse parte della turba. Risulta che fosse uno dei principali operatori, che scagliasse un sasso nella casa Mescolucci e nell'altra Cerasi, proferisse dell'ingiurie contro gli Ecclesiastici, massime contro il Mescolucci per essere stato carcerato per ordine del S. Offizio sentiva livore. Si spiega ancora che sotto la casa Chieruzzi disse = va anche tu a Gaeta col Papa = e come aggiunge un testimonio = che ti pigli un accidente a te e a Lui = e che sul Canonico Mescolucci proferisse queste ed altre simili parole = razza di un cane è ora nostra, mi hai fatto tribolare dei mesi = Pretaccio fottuto . . . Pretaccio trigante mi hai fatto penare cinque mesi nelle carceri del S. Offizio, adesso comandiamo noi, brutto brigantaccio, va a Gaeta anche tu.

= fagl. 7.9.27.31.58.76.87.94.101.132.211.216.249.253.271.257.281. =

Di più si hanno delle risultanze per includere che il Presei ritenesse nel suo Caffè, durante l'anarchia, delle figure oscene, o che potesse importare una satira contro i Gesuiti. Fgl. 126.180.

2. Antonio Servi Speciale

3. Imerio ed

4. Olimpiade Colonna

Si ha da un testimone che costoro precedessero con Pasquale Presei la turba, e proferissero l'espressione = fuori i lumi = fagl. 249 -

Il Canonico Chieruzzi sentì che sotto la sua casa disse Antonio Servi = Villan fottuto = e gli pare anche = Prete fottuto . . . fgl. 8 = - e che facesse parte degli ammutinati sia ha ancora dalle altre deposizioni che esistono ai fagl. 78 e 11.=

(a margine) Inoltre Domenico Cantoni di cui si parlerà, assicura che percosso che fu da Giovanni Servi si fece affronto a qualificarlo da infame ed attribuire ad esso Cantoni altri titoli ingiuriosi. fagl. 212 -

Un testimone dice che Imerio Colonna gridava sotto la Casa Cerasi = fuori i lumi = e due altri asserissero che era fra la turba. = fagl. 58.214.256. =

Finalmente altro testimone include che tanto Imerio Colonna che Olimpiade nel passare avanti la sua bottega, precedendo con altri la turba, esclamavano = fuori i lumi = fagl. 87 =

5. Gaetano Toni, avendosi da un testimone, che con i due Colonna e Pasquale Presei andasse avanti la turba. = fogli 87 = e da altro testimone che era con gli ammutinati avanti la casa Mescolucci. = foglio 78 =

6. Antonio Quadracci

7. Giuseppe Cinti

8. Il figlio del Segretario Comunale Ciatti

9. Vincenzo Tarantini

10. Luigi della Pennachiona

Sono costoro rispettivamente dal deposito di un testimone, conniventi fra gli ammutinati. fgl. 214.254.287. =

11. Giovanni Servi. Fu costui che esplosasi nelle vicinanze di casa Franceschini da un'incognito civico una pistola si mise con altri sulle tracce dell'autore della esplosione, e rinvenuto Domenico Cantoni ne prese sospetto l'afferrò per il petto e lo investì con colpi di daga, che fortunatamente non colpirono che la falda del cappello. Così depone il Cantoni, che ne emise subito conquestioni con i Canonici Chieruzzi e Franceschini. fg.li. 11. 15.201.

12. Luigi Franchi che pure da un Testimone è gravato di essere stato fra gli ammutinati. Deve però avvertirsi che vari altri deducono che il Franchi disguidò la turba quando voleva a forza aprire la porta dell'abitazione Mescolucci e nela fece desistere, e che redarguì ancora Presei per le espressioni ingiuriose ed imprecazioni esternate. fgl. 243.140.126.153.174.256. A alibi, e che impedì altri inconvenienti.

Il Sostituto Carlo Assettati nell'opere fu altro fatto esaminato affermò che nella sera di cui si è parlato esso, come Sergente Foriere Civico Antonio Girotti qual Capitano ed Antonio Servi nella qualifica di Aiutante Maggiore invigilarono perché non accadessero inconvenienti, e difatti fecero desistere violenze nelle case Matteucci come impedirono inconvenienti nell'abitazione Franceschini. fgl. 143 e seg.

Luigi Franchi, Imerio Colonna e Pasquale Presei, Gaetano Toni, Olimpiade Colonna, Giovanni Servi, Antonio Servi ed altri sotto descritti come addetti al partito repubblicano, e di Presei si dicono cattive le qualità anche religiose.

V Titolo

Ingiurie e violenze ad offesa del Canonico Franceschini commesse in Giove
Contro Germano Fabri, Luigi Pucci, Luigi Porcacchia, Giuseppe Santini, Cristoforo Fulignoli e Giovanni detto Nasino.

Nella terra di Giove fu nella pubblica piazza durante la repubblica innalzato l'albero della libertà ed in un giorno degli ultimi di Marzo 1849 transitandoci a cavallo il Canonico Franceschini gli si fecero avanti Germano Fabri, Luigi Pucci, Luigi Porcacchia, Cristoforo Fulignoli e Giovanni detto Nasino, che si dice ora defunto, ed alcuni altri e mentre Fabri prese a forza la briglia del cavallo lo voltò verso l'albero, gli altri circondarono il Franceschini. Venne da Fabri, ed anche dai di lui compagni invitato a salutare l'albero, e Franceschini cavandosi il cappello rispose = che salutava le persone e non il legno. S'insistette per l'effetto, e se da alcuni si dice che alla fine il Canonico cedesse, da altri si sostiene che rimanesse fermo il Canonico nel

suo assunto. Certo però si è che nel proseguire Franceschini il suo cammino Fabri e compagni gli fecero delle fischiate ed urli ed alcuni di essi si abbassarono come per raccogliere dei sassi.

Non solo è rimasta pienamente provata la colpevolezza degli accusati fgl. 18.36.39.46.50, = ma ancora si sono avuti degli elementi per accertare che Giuseppe Santini allora Tenente della Civica facesse eseguire tale dimostrazione contro il Canonico Franceschini. Difatti da un Testimone si accenna che il Santini supponesse che il Canonico Franceschini l'avesse nell'amministrazione del suo patrimonio defraudato, e che avendolo citato perdesse la causa fgl. 37 -

Mentre persona di Attigliano si conduceva in Amelia incontrò a quella che passava per Giove Santini disse che andava a prendere il Canonico Franceschini, e contro lo stesso Canonico proferisse delle ingiurie. = fgl. 58.

Si ha da un testimone che Santini poco prima del delitto dimandasse se si era veduto passare il Canonico Franceschini, e poco dopo, istruito da Pietro Marcangeli, che era prossimo ad entrare in paese affaccendato fece ricerca di persona che non si seppe ricordare, e da queste furono riunite varie persone fra le quali Germano Fabri, Luigi Pucci, ed il così detto Nasino, dal che il testimone arguì che Santini volesse fare eseguire qualche dimostrazione contro il Canonico. Le persone riunite in numero di sei o sette s'inoltrarono in mezzo alla piazza, e vedendo il testimone che ci giungeva il Canonico, per non essere spettatore all'affronto che era persuaso gli venisse fatto si allontanò. fgl 36.

Altro testimone ancora che saputo per parte di un forastiere Giuseppe Santini il prossimo arrivo del Canonico Franceschini parlò in segreto con Germano Fabri e quindi questi adunò sulla piazza Luigi Porcacchia, Cristoforo Fulignoli, Luigi Pucci, ed il forastiere sudetto ed altri, o altro. Si era Santini fermato in poca distanza, e sopraggiunto Pietro Marcangeli l'interpellò sul Canonico e sentì che passava per il prato.

Decorsi pochi minuti si verificò l'impatto e terminato il fatto Santini si associò con Fabri e suoi compagni, e li portò a bere alla catina. - fgl 38 e 40.

Si dice da un testimone che Santini, Fabri, Fulignoli e Pucci, ed alquanto ancora Porcacchia erano fanatici per la repubblica.- Fgl 40.

Da altro testimone altrettanto si contesta in ordine a Santini, Fabri e Pucci. fgl 43

Da altro Pucci e Fabri sono descritti come esaltati allora per la repubblica = fgl. 48.

Finalmente v'è chi dice che Santini e Fabri badavano a fatti loro e solo Pucci era alquanto affettato.- fgl. 37. -

(a margine) Presso tali risultanze ne conseguono che S.E.

Monsignor Commissario Pro. Straordinario

Sabina in Perugia ritenendo aversi la

1°. 3°. e 4° titolo mancando

di Pa. . . .

(manca il foglio successivo)

Rev.ma e

dell'Umbria e della

prova specifica legale per il

essa per il 2°. ordinasse lo arresto

(dal Centro fotografico dell'Archivio di Stato, copia della istanza rivolta da

Luigi Franchi di Amelia a Sua Ecc.nza R.ma Monsignor Matteucci, Segretario del Tribunale Supremo della S. Consulta).

“Eccellenza R.ma

Luigi Franchi Patrizio Amerino, con tutto il rispetto oppone di trovarsi da qualche tempo detenuto, senza nessuna colpa, nella propria casa di abitazione, per la causa portante il titolo di tumulto con ingiurie reali avvenute la sera del 5 Febbraro 1848 in offesa del Sacerdote D. Gioacchino Silvani Vicario di Amelia.

In vista delle ragioni già esposte, che di nuovo torno ad esporre nel qui accluso foglio, l'Oratore si permette di supplicare la bontà dell'E.V. R.ma acciò si degni di volergli accordare la difesa extra carceres, pronto sempre a costituirsi a termine di Legge. Che della Grazia . . .

Causa portante il Istato di tumulto con ingiurie reali avvenuto nella sera del 5 Febbraro 1848 in offesa del Signor D. Gioacchino Silvani Vicario Generale di Amelia contro Luigi Franchi ed altri.

La sera del 5 Febrajo 1848 essendosi riunita per la Via di Borgo una quantità numerosa di Gente si recò questa sotto le finestre del Seminario ove abitava il Vicario Silvani e qui cominciò ad emettere grida contro il medesimo.

Giurati da parte di due testimoni asseriscono di aver veduto il Franchi di far parte di quella riunione di Popolo andando innanzi alla medesima silenzioso sino alla Piazza distante dal Seminario un buon tratto di strada.

Ha potuto però il Franchi dedurre in giustificazione nei suoi costituiti, a comprovare prima della Contestazione finale, una giurata deposizione di più testimoni, due dei quali rispettabili per la loro condizione e qualifica che in quella sera 5 febraro trovavasi in propria casa unito al Governatore D. Maccolini e al Cavalier Filippo Vannicelli, nel mentre che i suddetti si trattenevano in di lui compagnia udirono nella Strada del Borgo l'incominciamento delle grida di quel Popolo radunato, che si recò per tumultuare sotto il Seminario, prima che i suddetti Signori Vannicelli e Governatore partirono dalla casa Franchi. Allorquando il Franchi partì dalla propria casa per recarsi al Civico Quartiere situato nella Piazza, già quella turba di Popolo era scomparsa dalla Via del Borgo per essersi di già molto inoltrata alla volta del Seminario per cui il Franchi non azardò sedire quel rilevante numero di Tumultuanti, dai quali si sarebbe potuto temere una qualche maggiore inconvenienza in caso di resistenza e si trattenne, come resta provato, al Quartiere fino al termine del tumulto, pertanto

Verificato dal Giudice Processante le sopradette prove di fatto che chiaramente escludevano ogni reità del Franchi, fu convinto di non poter venire alla contestazione, e difatti piuttosto che eseguire quest'atto, rimise il Processo al Commissario straordinario colla semplice relazione dichiarando con ciò che sul Conte Franchi dovevasi rivedere il Processo in Camera di Consiglio.

Con sorpresa però della stesso Giudice Processante il Processo fu ritornato al medesimo con l'ingiunzione di controllarlo, siccome difatti si fece.

Prima della contestazione volle il Franchi ancora aggiungere altri due Testimoni che come i primi asserirono che fino a tanto che il tumulto non era giunto alla Piazza del Seminario non era il Franchi sortito di casa, ma nulla giovò questo rinforzo di prove e la contestazione ebbe luogo.

29 agosto 1851 . Cancell. Si rivolga al Ministro di Grazia e Giustizia.

Relazione per la Udienza di Nostro Signore

13 Marzo 1853

Riferito a Sua Santità il presente rapporto si è benignamente degnata di accogliere la proposta. Spagnetti Presid.

La Città di Amelia non ebbe a deplorare gravi fatti nei tempi dell'anarchia. Però anche colà si verificarono dei disordini, giacchè 1) in una sera del Febbraio 1848 si ingiuriò il Vicari Generale Silvani col gridare sotto le sue finestre = via Silvani, morte a Silvani = 2) ripetute imprecathioni e prima in tempo di repubblica si dissero al canonico Pelosi; 3) lì 11 Febbraio 1849 si lanciarono sassi alle finestre di più Ecclesiastici con rottura di vetri perché non accesero i lumi in occasione della proclamazione della repubblica. 4) Finalmente si fece ingiuria nel Marzo 1849 in Giove al canonico Franceschini coll'averlo obbligato anche con minacce a salutare il così appellato albero della libertà.

Il Commissariato dell'Umbria e Sabina con dispaccio 10 settembre 1850 N. 1791 prescrisse che per gli accennati fatti si procedesse a senso di legge, e sebbene fin d'allora si assumesse la inquisizione pure ancora altro resta a farsi per poter portare la causa a formale discussione.

Apparirono specialmente imputati Imerio Colonna e Pasquale Presei dei primi tre titoli: Luigi Franchi del primo e terzo titolo: e Germano Fabri, Luigi Porcacchia, Giuseppe Santini e Cristoforo Fulignoli del tit. quarto.

Governo di Amelia

Oggi 23 Marzo 1853

In forza degli ordini contenuti nel Ven.to Dispaccio Delegatizio in data 18 corrente N. 192 D. S. Polizia ho fatto accedere avanti a di me in ufficio li Signori Luigi Franchi, Imerio Colonna e Pasquale Presei di questa Città nonché Giuseppe Santini, Cristoforo Fulignoli, Luigi Porcacchia e Germano Fabbri di Giove cogniti e ai quali ho notificato che la Santità di Nostro Signore nell'udienza del giorno 15 corrente si è benignamente degnata per grazia speciale di sospendere la proseguzione degli Atti nella Causa d'ingiurie verbali e reali anche a danno di persone Ecclesiastiche contro di essi costrutta, ferma però contro i medesimi l'azione dei danni a favore delle parti offese se e come di ragione.

A margine di queste vicende sulle guerre di indipendenza che portarono all'Unità d'Italia, ho cercato di trovare notizie sui nomi dei Garibaldini di Amelia che si arruolarono volontari e navigando su internet ho trovato, oltre al noto nome di Alarico Silvestri* (per il quale scrissi un articolo su "Il Momento" dell'11 Maggio 1948) e, a ricordo del quale, ci sono una lapide sulla facciata del Municipio di Amelia e un busto marmoreo (non somigliante per un giovane di 22 anni) sul Gianicolo a Roma, quello di Alcibiade Mari nato in Amelia il 9 febbraio 1870 e morto ad Orvieto nel 1952, anche lui del 1° Reggimento Mereu** dei volontari garibaldini, ma non so se abbia o meno combattuto in Grecia.

Io lo ricordo vivente in quanto, quando ero ragazzo, mi recai nella sua botteguccia artigiana di calzolaio, in Via Farrattini n. 45, ora trasformata in garage, per vedere la camicia rossa che teneva appesa al muro insieme al berretto a lato del suo deschetto, di cui mi aveva parlato l'amico Pietro.

Rimasi un po' deluso perché la camicia, a distanza di anni, si era scolorita e appariva di un color vinaccio stinto mentre il berretto era più scuro.

Lo ricordano molti anziani, i quali lo avevano conosciuto perché usufruivano dei suoi servigi per riparare le scarpe e perché amava frequentare la vicina osteria ed usava mettere il vino nella minestra.

Lo ricorda bene sua nipote, la Sig.ra Olga Mari (103 anni), ma oltre a confermarmi che era di cavalleria ed aveva moglie ed una figlia a Orvieto, non ha saputo darmi altri particolari.

Probabilmente ci saranno stati altri amerini che hanno militato nelle file garibaldine però, nei documenti che ho consultato, non ho potuto trovarli.

* Alarico Silvestri (n. Amelia 7.10.1874, m. Domokos 19.5.1897) studente universitario, volontario garibaldino per l'indipendenza della Grecia, colpito alla carotide da una palla nemica nella trincea di Skanilza, chiese ad un compagno se la ferita fosse grave ed alla sua risposta affermativa rispose, dammi un bacio e vattene a combattere. Per onorare la sua memoria il Comune di Amelia dal 2002 si gemellò con la città greca di Stylida. Felice Cavallotti scriveva: "...da pochi istanti il nostro Pino è caduto... Alarico Silvestri di Amelia, studente del romano Ateneo, dolcissima e fiera anima umbra, lo segue..." Secondo Giovanni Natalino Pietrella, che mi fece una confidenza, si era arruolato dopo una delusione amorosa, ma non so dove o da chi abbia preso questa notizia.

Questi sono i caduti morti nella battaglia di Domokos, gloriosa per i garibaldini: Antonio Fratti, Antonio Pini, Giovanni Capra, Ugo Silvestrini, Alfredo Antinori, Filippo Bellini, Ettore Panseri, Pio Simoni, Michele Frappampina, Guido Cappelli, Alarico Silvestri, Enrico Mancini, Oreste Tomassi, Francesco Fraternali, Romolo Garroni, Massimiliano Tombelli. Ci dovrebbe essere una lapide nell'atrio della Sapienza.

** Luciano Mereu, nato a Nizza nel 1842 morto a Roma nel 1907, italianissimo e volontario garibaldino partecipò alla II guerra d'indipendenza nel 1859, fu con Garibaldi alla spedizione dei Mille, nel 1866 partecipò come Capitano alla III guerra d'indipendenza per la liberazione del Veneto e meritò la medaglia d'argento. Nel 1897 andò in Grecia per la guerra contro i Turchi nel I battaglione come colonnello sotto il comando di Ricciotti Garibaldi a Domokos.

U. C.

SEQUELA DEI VESCOVI DI AMELIA

Non è stato facile compilare un elenco dei Vescovi che si sono succeduti sulla Cattedra della Diocesi di Amelia per il primo millennio perché pur potendo attingere a varie stesure discordanti il tutto risulta privo di riscontri originali.

La prima fonte attendibile potrebbe essere l'atto di nomina da parte del Papa ma, come si può capire, non facilmente accessibile; altra fonte sicura è la presenza documentata ai vari Concili, sia generali che provinciali o romani.

Vi sono stati poi, nel corso dei secoli, atti amministrativi o notarili con lasciti, acquisti o vendite, nei quali viene citato il nome del contraente, oppure sinodi diocesani con emanazione di editti ecc. ma tutto questo materiale è normalmente scritto in un latino arcaico di non facile comprensione per l'uso delle abbreviazioni e del linguaggio curiale.

Altra fonte la serie dei nomi su cartigli o stemmi dipinti in successione nella sala delle udienze del palazzo vescovile in una data imprecisata fra il 1600 e 1700.

Un notevole aiuto cronologico è dato dal registro stampato in occasione del sinodo diocesano indetto dal Vescovo Carlo Maria Fabi, eletto nel 1785 dove vengono elencati 58 Vescovi e che pose al primo posto Ilario nell'anno 465.

A questo va aggiunto l'elenco pubblicato in occasione della nomina del Vescovo Francesco Maria Berti nel 1907 che poneva al primo posto Ortodulfo con la data del 344, così come l'Ughelli nell'elenco dei Vescovi italiani del MDCCXVII e infine altri elenchi pubblicati successivamente.

Facendo un compendio delle varie fonti ho estratto queste notizie che non esito a definire "soggettive".

Secondo la serie degli stemmi dipinta nella sala del palazzo episcopale

	Nome	Pontefice	Anno
1	Ortodulfo (<i>incerto</i>) (<i>eletto terminate le persecuzioni; viene ritenuto di epoca più tarda</i>)	S. Giulio (337 – 352)	344
2	Stefano (<i>incerto</i>) (<i>presiedeva il gregge dei fedeli di Cristo nell'anno del Signore</i>)	Bonifacio I (418 – 422)	420
3	Ilario (<i>presente al Concilio provinciale tiburtino romano del 465</i>)	S. Hilario (461 – 468)	463
4	Tiburtino o Tiburzio (<i>incerto</i>) (<i>Vescovo degli amerini</i>)	S. Hilario (c.s.)	466
5	Martiniano (<i>amerino – sottoscrisse due Concili romani nel 484 e nel 487</i>)	Felice II (483 – 492)	484
6	Sallustio (<i>Vescovo di S. Chiesa amerina intervenne al Sinodo romano</i>)	Simmaco (498 – 514)	499
7	Sant'Imerio	Giovanni I (523 – 526)	524

(nato in Calabria nel VI Sec. monaco, insediato nell'Episcopio amerino, restituì lo spirito al cielo circa l'anno 524. Il corpo venne traslato a Cremona dal Vescovo per ingraziarsi l'Imperatore Ottone I nell'anno 965)

8	Adeodato	S. Martino I (649 – 655)	649
	<i>(amerino, presente al grande Concilio romano)</i>		
9	Teodoro	S. Agatone (678 – 681)	680
	<i>(amerino, presente al grande Concilio)</i>		
10	Pietro	S. Gregorio II (715 – 731)	721
	<i>(forse amerino, fiorì al Concilio romano e intervenne contro i matrimoni illeciti)</i>		
11	Sunalbo o Sinibaldo	S. Paolo I (757 – 767)	761
	<i>(fu presente al Concilio romano)</i>		
12	Benedetto	Eugenio II (824 – 827)	826
	<i>(annoverato fra i presenti al Concilio romano)</i>		
13	Albino	S. Leone IV (847 – 855)	853
	<i>(l'importante Cardinale Baronio ricorda l'uomo nella storia e pienamente ciò attesta. Il Papa Leone IV ordinò la ricostruzione delle mura di Amelia ove erano franate)</i>		
14	Pasquale o Pascazio	Adriano II (867 – 872)	872
	<i>(fece spostare da Agoliano in Cattedrale i corpi di S. Fermina e S. Olimpiade)</i>		
15	Romualdo	Stefano V (885 – 891)	890 circa
	<i>(la cui memoria è incisa nella pietra sotto queste pareti)</i>		
16	Benedetto	Benedetto VII (974 – 983)	980
	<i>(amerino, tramontante allo scadere del secolo X)</i>		
17	Antonio	Pasquale II (1099 – 1118)	1110
	<i>(di Amelia, Cardinale e Vescovo di Amelia, presente alla Consacrazione della Chiesa di S. Matteo “de Urbe”)</i>		
18	Giacomo o Jacopo	Pasquale II (c. s.)	1116
	<i>(salito all'Episcopato nel medesimo giorno della Chiesa di S. Romana e ai beni che le appartenevano. Fece donazioni ai Canonici che sono detti Lateranensi. Nell'anno 1220 era nella terra)</i>		
19	Gerardo	Onorio II (1124 – 1130)	1126
	<i>(per privilegio del Papa sottoscrisse l'indulto alla Chiesa Pisana)</i>		
20	Pietro	Alessandro III (1159 – 1181)	1179
	<i>(partecipò al Concilio Lateranense)</i>		
21	Oberto	Celestino III (1191 – 1198)	1195
	<i>(cittadino di Amelia e Vescovo in Patria)</i>		
22	Giacomo o Jacopo	Celestino III (c. s.)	1196
	<i>(partecipò alla Consacrazione della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina)</i>		
23	Mauro de Lelli	Innocenzo III (1198 – 1216)	1206
	<i>(amerino, Vescovo di Amelia e poi Cardinale di S. Romana Chiesa e Legato a latere in Germania. Il Papa soggiornò in Amelia il 5.10.1198)</i>		

- 24 Ottone Onorio III (1216 – 1227) 1225
(cittadino amerino, tenne la Cattedra e proclamò il diritto divino)
- 25 Gualtiero Alessandro IV (1254 – 1261) 1255
(cittadino amerino, designato Vescovo della Patria dal Cardinale di S. Lorenzo con l'approvazione del Papa. Sacrista e ammannuense pontificio fu trasferito alla sede di Atri)
- 26 Fr. Bartolomeo Urbano IV (1261 – 1264) 1263
(da Benevento, dell'Ordine dei predicatori, già Vescovo di Alesia venne trasferito alla Diocesi di Amelia)
- 27 Mauro Onorio IV (1285 – 1287) 1286
(già Abate di S. Prassede in Roma venne nominato Prefetto Massimo degli amerini)
- 28 Michele Giovanni XXII (1316 – 1334) 1322
(già Canonico amerino venne designato Vescovo dai colleghi e confermato dal Papa)
- 29 Alemanno Galgani Giovanni XXII (c. s.) 1323
(nato a Montefiascone, Monaco camaldolese di Monte Coronaro nel territorio di Orvieto)
- 30 Giovanni Goceo o Gocci Giovanni XXII (c. s.) 1326
(di Peligno, amerino, rinunciò alla Cattedra di Amelia per la Chiesa di Venafro)
- 31 Manno degli Internibili Giovanni XXII (c. s.) 1328
(amerino, già Canonico, fu elevato alla Cattedra e nella lotta fra guelfi e ghibellini fu cacciato da Amelia e si rifugiò a Foce. Dall'antipapa Nicolò V fu sostituito con l'Abate Marco di Alviano)
- 32 Fr. Gerardo de Rosci B. Urbano V (1362 – 1370) 1363
(dell'Ordine dei Minori Conventuali, immesso nella sua Patria, speranza per la salute delle anime)
- 33 Francesco Castrichini Gregorio XI (1370 – 1378) 1376
(nobile di Amelia, figlio di Gerarduccio, reggeva la Chiesa con pieno merito quando venne trasferito all'Episcopato di Terni dal Urbano IV nel 1389)
- 34 Corrado Bonifacio IX (1389 – 1404) 1390
(da Cloaco, genovese, venne ad Amelia e dopo due anni fu trasferito come Arcivescovo nella Diocesi di Arborea in Sardegna)
- 35 Stefano Bordoni Bonifacio IX (c. s.) 1392
(napoletano, Canonico di Bitonto, ebbe il compito di reggere la Chiesa amerina però non andando d'accordo con il popolo fu mandato da Gregorio XII a Pozzuoli)
- 36 Fr. Andrea Nacci Moriconi Bonifacio IX (c. s.) 1399
(patrizio amerino, figlio di Andreuccio, dell'Ordine degli agostiniani con il beneficio di Priore della Cattedrale di Nocera, laureato in diritto a Bologna)
- 37 Filippo Venturelli Martino V (1417 – 1431) 1426

- (amerino, fu nominato Vescovo mentre era Priore della Cattedrale e fu presente ai Concili di Ferrara e Firenze)
- 38 Fr. Ugolino Nacci Eugenio IV (1431 – 1447) 1443
(amerino, dell'Ordine degli eremitani di S. Agostino, laureato in teologia)
- 39 Ruggero Mandosi Eugenio IV (c. s.) 1444
(amerino, fu Vescovo per 40 anni poi si dimise, venne sepolto in Cattedrale con l'immagine scolpita sulla pietra tombale)
- 40 Cesare Nacci Giulio II (1503 – 1513) 1504
(amerino, fu Vescovo di Amelia fino al 1504 poi fu incaricato di varie legazioni e morì a Bologna ove gli venne eretto un monumento funerario in S. Petronio)
- 41 Giustiniano Moriconi Adriano VI (1522 – 1523) 1523
(amerino, fece istituire la prepositura per Antonio Mandosi, terza dignità nel Capitolo)
- 42 Giovanni Domenico Moriconi Paolo IV (1555 – 1559) 1558
(amerino, nipote di Giustiniano, gli successe e tenne la Cattedra sino alla morte)
- 43 Baldo Farrattini Paolo IV (c. s.) 1559
(amerino, figlio di Giovanni, già Vescovo di Lipari fu successivamente chiamato alla Sede Pontificia)
- 44 Bartolomeo Farrattini Pio IV (1559 – 1565) 1562
(amerino, figlio di Simon Pietro, partecipò al Concilio tridentino e congregò un Sinodo diocesano nel 1566, si ritirò in Roma dove Paolo V lo insignì della porpora cardinalizia e morì nel 1567, il suo corpo fu traslato in Patria nella cappella di famiglia in Cattedrale.
- 45 Mariano Vittorio Pio V (1566 – 1572) 1571
(reatino, storico, teologo, colpì gli ebrei e le eresie, fu nominato Pastore degli amerini e venne eletto anche nella sua Patria)
- 46 Giovanni Antonio Durantino Pio V (c. s.) 1572
(pronipote del grande architetto Bramante, venne nominato e rinunciò dopo aver fatto grandi opere e ingrandito l'episcopio, morì nel 1592)
- 47 Antonio Maria Graziani Clemente VIII (1592 – 1605) 1592
(di Borgo S. Sepolcro, dato in sposo alla Chiesa amerina si spese per celebrare un Sinodo di apostolica ambasceria le cui conclusioni vennero stampate nel 1800, scrisse una "Vita" di S. Imerio. Morì nel 1611)
- 48 Antonio M. Franceschini Paolo V (1605 – 1621) 1611
(da nobile famiglia di Spoleto, venne sostenuto nella nomina dal Cardinale Scipione Borghese, con grande ardore iniziò la sua missione e venne a mancare in Roma nel 1612)
- 49 Francesco Cennini Paolo V (c. s.) 1612
(senese, dopo due anni venne inviato a Faenza lasciando la Chiesa amerina. Fu Legato in Spagna e nominato Cardinale nel 1621)

- 50 Domenico Pichi Urbano VIII (1623 – 1644) 1623
(*di Monte Rotondo, fu fatto Vescovo degli amerini per le molte ed eccellentissime sue virtù ed opere, morì dieci anni dopo la nomina.*)
- 51 Torquato Perotti Urbano VIII (c. s.) 1633
(*di Sassoferrato nel Piceno, dato come Pastore degli amerini ebbe il compito di restaurare la Cattedrale semi distrutta da un incendio, la sua morte avvenne nel 1642*)
- 52 Gaudenzio Poli Urbano VIII (c. s.) 1642
(*da Scheggino, nipote del Cardinale Fausto Poli, già nella Curia ascolana, dedicò tutto il cuore alla umana benevolenza e continuò l'opera per la ricostruzione della Cattedrale*)
- 53 Giuseppe Sallustio Fadulfi Innocenzo XI (1676 – 1689) 1679
(*nativo di Terni, di singolare sapienza e pietà fu nominato Vescovo di Amelia e poi trasferito ad Ascoli*)
- 54 Giovan Battista Antici Innocenzo XI (c. s.) 1685
(*nobile di Recineto, morì di malattia nel 1690*)
- 55 Giuseppe Crispino Alessandro VIII (1689 – 1691) 1690
(*di Rocca Guglielmo nella Diocesi di Aquino, Segretario dell'Em.mo Cardinale Caracciolo, Arcivescovo di Napoli, venne inviato nella Chiesa amerina dove continuò l'opera di ricostruzione della Cattedrale.*)
- 56 Giovan Battista Renzoli Innocenzo XIII (1721 – 1724) 1721
(*oriundo di Vetralla venne sostenuto dall'Em.mo Cardinale e Arcivescovo di Viterbo e dal Vicario Gen.le Michel Angelo de Comitibus. Morì nel 1743*)
- 57 Giacomo Filippo Consoli Benedetto XIV (1740 – 1758) 1743
(*di Visso, fu inviato Vescovo ad Amelia e produsse molte soavi attività. Morì nel 1770*)
- 58 Tommaso Struzzieri Clemente XIV (1769 – 1774) 1770
(*di Senigaglia, della Congregazione dei Passionisti, primo Vescovo di Thiene e Visitatore Apostolico in Corsica, dottore in lettere e precettore nelle Scuole Pie, venne nell'Episcopio di Amelia dove si distinse per lo zelo pastorale e il restauro della Cattedrale, fu trasferito alla Chiesa di Todi nel 1775 e morì santamente nel 1780*)
- 59 Francesco Angelo Iacoboni Pio VI (1775 – 1799) 1775
(*di Terni, già Canonico in Patria, laureato in teologia, si spese nella carità per i poveri, morì nel 1785*)
- 60 Carlo Maria Fabi Pio VI (c. s.) 1785
(*di Santo Gemini, convocò un Sinodo e si attirò le ire dei sostenitori della Repubblica Romana, venne arrestato nel 1798 dalle milizie francesi e trascinato a Roma dove venne ristretto nel Convento delle Convertite e ove morì a seguito dei patimenti subiti*)
- 61 Francesco Gazzoli Pio VII (1800 – 1823) 1800
(*di Terni, prima Vescovo a Città della Pieve poi trasferito alla Cattedra di Amelia, quindi nel 1805 inviato alla Diocesi di Todi*)

- 62 Fortunato Maria Pinchetti Pio VII (c. s.) 1804
(romano, venne nominato Vescovo della Chiesa amerina e nel 1812, non avendo voluto sottostare al giuramento di fedeltà imposto dall'Imperatore Napoleone, fu deportato con il Priore, 5 canonici e 10 preti in Francia e rientrò in sede nel 1814 dopo la restaurazione. Morì nel 1826)
- 63 Vincenzo Maciotti Leone XII (1823 – 1829) 1826
(nato da famiglia patrizia di Velletri, resse la Chiesa amerina sino al 1836 quando venne trasferito a Ferentino. Morì nel 1840)
- 64 Mariano Brasca Bartocci Gregorio XVI (1831 – 1846) 1836
(nato da famiglia patrizia di Camerino, venne donato alla Chiesa amerina che lasciò nel 1843)
- 65 Salvatore Valentini Pio IX (1846 – 1878) 1850
(romano, venne inviato alla Chiesa amerina e morì a 50 anni nel 1855)
- 66 Nicola Pace Pio IX (c. s.) 1855
(nato da famiglia patrizia di Tolentino, titolare nel 1881 (?) di Eumenia (Palestina), venne trasferito alla Diocesi di Amelia e partecipò al Concilio Ecumenico Vaticano I. Morì nel 1888)
- 67 Fr. Eusebio Magner Leone XIII (1878 – 1903) 1881
(dell'Ordine dei Cappuccini, nativo di Monte Santo, Predicatore Apostolico, venne trasferito alla Chiesa orvietana nel 1882 e morì nel 1884)
- 68 Eugenio Clari Leone XIII (c. s.) 1882
(di Senigaglia, venne nominato Vescovo di Amelia nel Concistoro e trasferito alla Diocesi di Viterbo e Tuscania nel 1883, fu poi inviato Nunzio a Parigi)
- 69 Vincenzo Giuseppe Veneri Leone XIII (c. s.) 1893
(nativo di Norcia, venne consacrato Vescovo di Amelia e morì nel 1906)
- 70 Francesco Maria Berti Pio X (1903 1914) 1907
(di Pistoia, dell'Ordine dei Minori Conventuali, nel 1918 accolse in Episcopio, dal 26 luglio al 29 ottobre, San Massimiliano Kolbe)
- 71 Vincenzo Lojali Pio XI (1972 – 1939) 1938
(nato ad Attigliano nella Diocesi di Amelia, decorato di due medaglie d'argento al valor militare nella guerra 1915 – 18, partecipò al Concilio Vaticano II, morì in Episcopio nel 1966. Dichiarato Servo di Dio è in corso la causa di beatificazione. Ultimo Vescovo della Diocesi di Amelia prima della unificazione con quella di Terni e Narni.

P. S. *Dall'elenco mancano. ma sono riportati nella serie degli "Amerinorum Antistum", i nomi di Giovanni Trinci di Foligno, figlio del Conte Odorisio III e fratello di Domenico il quale fu nominato Cardinale, che si pone fra Giacomo (1194) e Stefano (1233) e a seguire Fr. Bonaventura di Rodi. Per inciso ricordo che nel 1240 Federico II dette alle fiamme Amelia.*

GLI STEMMI DEI VESCOVI DI AMELIA

Ingresso dell'Episcopio (stemma dei Nacci sull'architrave con la scritta "CAESAR NACCIUS EPS AMERINENSIS", quello di Clari sul portone)



Gli stemmi dipinti nella sala delle riunioni dell'Episcopio, che attestano la presenza di 71 Vescovi nella Diocesi di Amelia, sono in realtà dei semplici cartigli per n. 8 di essi i quali riportano la **mitra**, simbolo dell'ordine episcopale e il **pallio**, il nastro bianco che rappresenta la giurisdizione e l'unità tra i vescovi e il papa poi. nel cartiglio, vengono indicati in latino il nome del vescovo, il nome del papa e l'anno in cui lo ha consacrato, una breve frase e la data della morte. In altri 18 vi è uno scudo con al centro raffigurato il **pastorale**. Uno solo ha la mezza figura di **S. Imerio** mentre altri 40 hanno nello scudo, in luogo del pastorale, lo stemma araldico che, per coloro i quali avevano nobili origini si riferisce alle armi di famiglia, per altri è inventato a seconda del desiderio espresso dal presule così come il motto che in alcuni casi lo distingue. Sopra gli stemmi, al posto della mitra, è dipinto un cappello a larga tesa, in genere di colore verde o nero con un cordone come fregio e mappe terminali in numero di sei per parte disposte a piramide.



Il primo stemma araldico è quello di **Romualdo** (890), Croce con due cigni, seguono in ordine

Mauro de Lellis (1206 amerino) un braccio infilato in una corona di lauro.

Manno degli Internibili (1328 amerino) triportico stilizzato con asta e puntale a giglio e tre canpi a triangolo.

Gerardo de Rosci (1363 amerino), otto bande bianche e colorate orizzontali e una traversale.

Stefano Bordoni (1392), due aste con puntale incrociate e nastri.

Andrea Nacci (1399 amerino), parte superiore una x, parte inferiore scaccata.

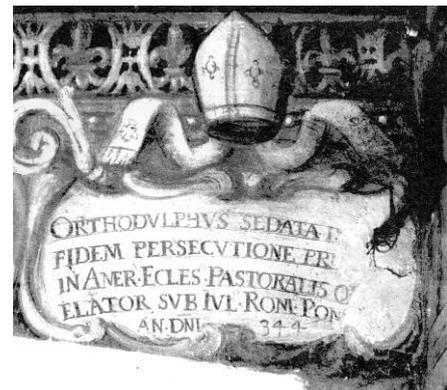
Filippo Venturelli (1426 amerino), diviso da campi a T con una ruota e due stelle a 8 punte.

Ugolino Nacci (1443 amerino), c. s. uguale a Andrea.

Ruggero Mandosi (1454 amerino) in basso una scala sormontata da un aquila.

Cesare Nacci (1504 amerino), c. s. uguale ad Andrea.

Giustiniano Moriconi (1523 amerino), cuscino con due stelle a 8 punte e banda bianca con tre corone d'alloro.



Domenico Moriconi (1558 amerino), c. s. uguale a Giustiniano.
Baldo Farrattini (amerino 1559), campi a quattro triangoli con 12 spighe di grano.
Bartolomeo Farrattini (amerino 1562), c. s. per Baldo.
Mariano Vittori (1572), albero situato sopra un arco.
Giovanni Antonio Durantino (1572), scudo con bande trasversali e due gigli.
Antonio Maria Graziani (1592), scudo con motivi geometrici e gigli.
Antonio Maria Franceschini (1611), aquila con tre gigli sopra le ali e la testa.
Francesco Cennini (1621), ariete.
Domenico Pichi (1623), albero con un picchio.
Torquato Perotti (1633), diviso in cinque quarti diversi con animali, fronde e losanghe.
Gaudenzio Poli (1642), tre monti con due alberi sui laterali.
Giuseppe Fadulfi (1679), tre gigli in alto e sopra cinque bande un portale.
Gio. Battista Antici (1685), aquila sormontata da un arcobaleno.
Giuseppe Crispini (1690), diviso in due campi con una stella e il cuore da una parte e un cipresso dall'altra.
Gio. Battista Renzoli (1721), due campi, sopra aquila a due teste, sotto una croce con una stella e la luna.

Giacomo Consoli (1743) firmamento con una stella a 8 punte e due quarti di luna, sotto sei colli e bande oblique.



Tommaso Struzzieri (1770, quattro campi con il S. Cuore al centro, stella, fronde, animale (forse una gru) e tre monti.

Francesco Angelo Jacoboni (1775), tre campi con un angelo, un aquila, una tenda.



Carlo Maria Fabi (1785), una colomba con ramo d'olivo, sotto un serpe e sotto ancora sette bande sbieghie.
Francesco Gazzoli (1800), una gazza posata su un albero d'elce.
Fortunato Maria Pinchetti (1804), un leone che tenta arrampicarsi su un cipresso e due stelle.
Vincenzo Maciotti (1826,) aquila con corona a 5 punte su tre bande in campo bianco.
Mariano Brasca Bartocci (1836), monogramma Mariano su mare, antichi monumenti egizi, piramide e obelisco.
Salvatore Valentini (1850), braccio con corazza armato di spada.
Nicola Pace (1855), diviso in due bande, a sinistra tre monti, a destra braccio armato di freccia.
Eusebio Magner (1881), le due braccia incrociate dell'emblema francescano.
Eugenio Clari (1882), sette monti sotto un sole trasfigurato antropomorfo.
Vincenzo Giuseppe Veneri (1893), il sole che sorge dal mare e una stella.



Francesco Maria Berti (1907), diviso in tre bande orizzontali giallo e azzurro. le braccia incrociate dei francescani, una colomba.

Vincenzo Lojali (1938 amerino), una stella e il pellicano che si squarcia il petto per nutrire i piccoli, fascia gialla su fondo azzurro.



il passato e presente
nel nostro ricordo

